

LA GALLERIA DIMINERVA

Parte Quinta.

Anno 1696.



Lettera del Canonico A. G. in cui dà parte de gl'
Autori Forestieri, che scrivono della
Famosa Guerra di Candia.

All Illust. Sig. Emilio dalla Torre.



Inalmentè io mi risolvo di compiacervi, la vostra curiosità mi par giusta, e voi havete un desiderio ch'io non posso punto condannare. Parlando io con voi un giorno della Guerra presente, e mostrandovi le memorie, che scielgo per farne una Storia, voi mi diceste, che havete lette tutte quelle di Candia, ma che non havete veduto se non ne' nostri Autori la sua descrizione, e che vorreste una notizia un pocopiù recondita, cioè i sentimenti di penne straniere, libere, e disinteressate. Io voglio contentarvi, mà permettemi che prima d'esser Historico, sia Panegirista, e che guadagni la vostra attenzione con un breve Elogio della nostra Republica, della quale voi non havete l'onore d'essere suddito, ancorche ne siate ammiratore. Ella è nelle perfezioni non solo Emola, ma tal'or anche vincitrice di Roma, (la cui Aquila si spennò per impennare il nostro Leone,) forte e pio scudo de suoi Pontefici, valorosa nelle sue guerre, prudente nelle sue paci. Ella, è non meno difesa, che abbellita dall'acque, nelle quali pullulò con riguardevole Horoscopo li 25. di Marzo, volendosi ben datutto il dovere, che il giorno del nascimento della prima Republica tra le humane, fosse segnalato dall'Incarnazione della seconda Persona trà le Divine. Io aggiungo, che questo Mare, in cui forse, è più ricco di Trofei, che d'acque: Trofei quasi tutti honorati di sangue Barbaro; anzi se mai il Cielo usò favore per nostro castigo a gli sfortunati Infedeli, udissi Venezia à fremere con un zelo guerriero più del Mar ch'ella domina. Vide si ne tempi delle Crociate a portarsi quasi tutta in Oriente, ove lasciò tanto sangue, quanto quasi ne hà. Sono pur belle poi le cose della sua pace, son pur giusti i suoi Editti, che si direbbe che vi forman Republica non meno i Senatori, che le virtù! Mà passiamo al punto ch'io vi hò proposto.

S

Indice

- 1 Ambassadors & Negotiations du Cardinal du Petron f. a car. 545. Salagnac Ambasciator di Francia in Costantinopoli, in una lettera scritta à di 22. di Dicembre l'anno 1606. Predice la guerra di Candia, e l'assedio di Vienna, parlando del Visir Morat: *Le Golphe de Venise sera un esercice de ses Armees de Mer, dont la Candie se delivrerá mal-aisement si Dieu ne luy aide, & ses armées de terre seront plustost es environs de Vienne, que l'on n'ayt pensè.*
- 2 Didacus Benavidius in Horis succisivis, 8. Lugduni 1660. Lib. I. fa una comparazione in altro soggetto, come di cosa grande, della Guerra di Candia.
*Qualia Threicius terra, pelagoque Tyrannus
Intulit, ut cunctis Veneros dititionibus orbet,
Europamque premat.*
- 3 L'Auteur de l'Europe vivante. Par. I. dice che la guerra di Candia fu cagione, che molti altri Principi non soffersero invasione da Barbari.
- 4 L'Ombre Apparenti. Ombra Prima. Candia estremo, e misero avanzo della Greca Grandezza, già fatto d'Isola di Giove, Regno di Marte, altro di Giove hereditario non scorge che fulmini, a cui altri ripari non oppone, che i generosi petti de magnanimi Cavaglieri dell'Adria.
- 5 Bonllaye le Gouz en ses voyages & observations. Metteva gran confusioni in Turchia questa guerra.
- 6 Thevenot, Relation d'un voyage fait au Levant, dice il medesimo.
- 7 Monconny. Scrive il medesimo.
- 8 Tavernier Nouvelle Relation du Serrail. Scrive il medesimo.
- 9 Segreti di Stato de Principi dell'Europa. Par. 3. Ne sia in testimonio la Città di Candia, contro la quale si scarnò quasi tutta la Turchia, correndo come Demoni Infernali verso un Leone celeste, che tante volte havea sbranato le loro viscere istesse. Tanti colossi di carne, tante selve d'uomini, tante montagne di ferro, assediare un mucchio di Terra per lo spazio di quattro, e più lustri, senza altro esito, che vituperoso alla loro Nazione; perdere vilmente tante battaglie, lasciarsi cader dalle mani per mancanza di cuore una Vittoria di mediocre talento, metter a rischio l'onore della più bellicosa, e popolata parte del Mondo: dar tempo al tempo di conchiudere leghes a danni dell'Asia, a Christiani dell'Europa: oh che vergogna, oh che vituperio!
- Il dishonore de Turchi si è tramandato tanto di più alla Posterità, perche dopo 25. anni d'assedio furono costretti a capitolare condizioni vantaggiose al Nemico, cedendo quello che non potevano avere, & havendo quel tanto che per sì lungo spazio di tempo gli era stato con incredibile perdita negato.
- 10 Du Val Geographie. Pag. dernière. Les Venitiens ont fait tout ce qui humainement on peut faire avant que de rendre Candie aux Infidelles.
- 11 Jean Struys les Voyages en Moscovie, en Tartarie, aux Indes, & en d'autres Pays estrangers. Lyon 12. 1684. Parla con assai lode della guerra di Candia nel Tomo I.
- 12 Scarron le Roman Comique. Tome 1. chap. 14. Fa una Relazione quando i Francesi andarono in Candia.
- 13 Recveil de quelques Pieces Nouvelles &c. a Cologne 12. 1684. Prime Partie.
- 14 Memorie M.S. di Monsieur di Saint'olom, presentate a Ludovico XIV. sopra gli affari di Genova 1684.
Dice che per le pretensioni della Sala Regia i Genovesi non soccorsero i Veneziani nella guerra di Candia.
- 15 Jacob Spon Voyage de Dalmatie, d'Italie, de Grece, & du Levant a Lyon 8. 1681.

Tocca qualche cosa della guerra di Candia in tutt'altra Tomi.

16 *Le Nouveau Mercure Galant* 1678. au Mois de Janvier. Loda il Marchese di Seigny, che fù in Candia.

17 *Les Delices de la France &c.* 12. a Paris 1671. Toccano qualche cosa.

18 *Relazione delle Provincie unite del Paese Basso descritta dal Co: Galeazzo Gualdo Priorato* 4. Colonia 1668. Appresso di Pietro de la Place. Quivi si prega Dio, che non permetta la caduta di Candia, la qual mentre l'Autor scriveva, si difendeva con bravura.

19 *Pierre du Touch des veritables Interests des Provinces unies du Pais-Bas, & des Intentions des deux Coronnes sur les Traitez de Paix.* 8. a Dordrecht ... *Seconde letre du Sieur Brun Plenipotentiaire d'Espagne a Messieurs le Etats Generaux des Provinces unies du Pais-Bas de Deverter le* 11. Fevrier 1647.

Questo Plenipotentario sgrida, che in vece di assister la Republica si sbranino le Corone tra se.

Laisant a la prudence de VV.SS. de considerer, si ce bien universel de la Paix, & universellement desirè, doit estre plus long temps suspendu, tandis que toute l'Europe est en feu, que l'Ennemy commun paise outre à la destruction de la Chrestientè, pendant que la Serenissime Republicque de Venise, noustend le bras, & que les cris de tant de victimes percent les Cieux, sans percer nos coeurs, nous reprochant nostre lenteur, & nous accusant devant le Throne de Dieu, de peu de charitè.

20 *Iacobus Balde Societ. Iesu de Ecclipsi Solari &c. Tabo Satyrico perlustrata* 12. Monachii. 1662. Lib. I. Il Turco. *Pannoniam quoties ferro populatus & ipse Venetumque fines, Marte cuncta miscuit.*

21 *Philippi Brietii. Annales Mundi &c.* Ne parla molto alla lunga, e con gran lode.

22 *Histoire abregoe de l'Europe* 1686. a Layde 12. Tome second. Mois de Janvier pag. 113. dice, che al primo di Dicembre, morì il Commendator di Gremonville, il quale, avoit commandè les Troupes de la Republique de Venise, au commencement de la guerre de Candie.

23 *Petri Abbè Societate Iesu In Elogiis &c. f. Gratianopoli* 1664. pag. 413. *Restitit Turcarum viribus Creta pars Orbis exigua.* Pag. 414. *Creta pars Orbis minuta, Et Veneta populere vires.*

24 Il Padre Gio. Battista Arata nella Bocca della verità 4. Roma 1669. Discors. 16. parlando di Clemente Nono. E dove non conveniva a gl'Ecclesiastici d'impugnare la Spada contro il Barbaro Trace, per liberare dalle sue Furie la Christiana Greggia di Candia, vi spedì il pietoso Pontefice, Generale Ministro di sue Galere, l'Eccellentiss. Bali, Frà Vincenzo Rospigliosi Nipote, di cui della gran Croce di Malta adorno non meno il petto, che del zelo del Crocifisso munito il cuore, superiore a perigli, ed uguale a qualunque impresa di Gloria, non fù cimento che non incontrasse, e nutre fino ad hoggi i desii di far giornate sì illustri in Creta, che spentane affatto la Turca Luna, vi risplenda solo nel segno del Veneto Leone l'adorato Sole di Christo.

25 *Le verité de la Religion Chrestienne de l'Italien. de Mons. le Marquis de Pianesse. a Paris.* 12. 1672. nomina il Duca de la Fevillade nella Dedicatoria all'Arcivescovo d'Ambrun, Vescovo primo di Metz, e dice che essendo questo Vescovo Ambasciatore del Rè Christianissimo alla Republica la incorraggi a proseguir la guerra con l'esempio del Rè, che gl'havea dato un potente soccorso.

26 *Grelotus Relation nouvelle d'un voyage de Constantinople* 1681. dice che Mometto Quarto fece per tema dell'Armata Veneta due nuovi Castelli, cioè *Natoli-Inghi-issar* di Natolia, e l'altro in faccia, *Roumeli-Inghi issar*, cioè di Europa.

27 *Histoire des trois derniers Empereurs des Turcs, depuis 1623. jusque a 1677. Traduite de l'Anglois du Sieur Ricaut.* Paris 8. 1683. Tom. 2. pag. 202. Dice che i Turchi in questa guerra ingannarono con promessa di non farla.

28 *I. B. de Rocoles. La Fortune Marastre de plusieurs Princes, & grands Seigneurs de toutes Nations, Depuis environ deux Siecles.* Leyde 12. 1683. pag. 249. Dice, che

S 2 Ibraim

Ibraim Imperatore pensava poco alla guerra di Candia.

Pag. 272. Parla di questa guerra, e a car. 275. parla del Duca di Beaufort.

29 *Relation curieuse de l'Etat present de la Russie, traduite d'un Auteur Anglois &c. a Paris* 1679. racconta che un certo Giovanni Polustrich Moscovita, fatto schiavo da Turchi, e messo sulle Galere, fu liberato da Venetiani, e fu uno de migliori Soldati nelle Rivoluzioni del Bori.

30 *Le Corroniement de Soleiman Troisième Roy de Perse &c. 8. Paris* 1671. pag. 302. dice, che i Persiani temevano poco i Turchi, perche havevano afsai che fare in Candia.

31 *La Politique civile & militaire des Venetiens de la Haye. 12. a Cologne.* 1669. parla afsai bene della detta Guerra, loda il Mocenigo, e il Marcello.

32 *Nouvelles Galantes du temps & à la mode de Presnac. 12. 1681. Tome Premier. pag. 87.* Nella Novella intitolata *Le Mary Heureux Amant*, finge che il Conte di Santa Fiore, ch'era stato *au fameux siege de Candie*, dove havea ricevuto una ferita al ginocchio, che di quando in quando l'incommodava, volendo esperimentar la fedeltà di sua moglie, si finse incommodato di questo ginocchio.

33 Testamento Politico del Sig. Gio: Battista Colbet, Ministro di Stato &c. portato dal Francese 12. alla Haya 1695. cap. 1. 4.

34 *La maniere de bien penser dans les Oeuvres d'Esprit. 12. a Amsterdam* 1692. Premier Dialogue. Porta un testo oscuro, del quale si ride, d'un Autore, che parla dell'intenzione del Turco circa la guerra di Candia.

Second Dialog. *Parlando del Duca di Longeville: Les Venitiens l'ont admiré plus d'un fois en Candie combattant les infidèles de pres, & toujours maître de luy-mesme dans la chaleur du combat.*

35 *L'Espion dans les Cours des Princes Chrestiens, ou Lettres, & Memoires d'un Envoyé secret de la Porte dans les Cours de l'Europe, on l'on voit les descouvertes qu'il a faites dans toutes les Cours ou il s'est trouvé, avec une Dissertation curieuse de leur Forces &c. Tome Premier 8. a Cologne* 1696.

Questo Autore è quasi Romanziere, parla della Guerra di Candia, nel detto Tom. Lettre 34. 37. 56. 53. Tome Second Lettre 47. 48. 58. 85. 94. 96. 98. 100. 105. 111. E più bello il titolo, che la materia di questo Libro, ed ha tutte cose semplicemente immaginate.

36 *Journal des Voyages du Chevalier Chardin &c. 8. a Amsterdam* 1686. Questo Auttore mal informato ha qualche falsità Historica, ne parla però con grandi eccessi di lode. Si può vedere ciò che avvenne in Constantinopoli in varii tempi di questa guerra a car. 4. 14. 20. 30. 37. 58.

37 *Histoire de l'Herésie des Iconoclastes par le Pere Louis Maimbourg &c. 12. 1679. Tome second, Livre 5.*

38 *Bibliotheca Aprosiana di Cornelio Asparso Antivigilmi. 12. 1673. a car. 405.*

39 *D. Pietro Casaburi, nelle Sirene, Poesie Liriche 12. Napoli* 1676. Par. 2. a car. 4. Ha un Sonetto al Principe di Massa nel tempo di questa guerra: Ha altro Sonetto di questa guerra a car. 24. a car. 45. in un Sonetto parla del General Bernardo Nani, e a car. 58. mette un Sonetto in morte di questo medesimo Generale.

40 *Poesie Posthume di Antonio Abati. 12. Bologna* 1671. Ne parla a car. 97. a car. 243. ha un Sonetto in lode del Marchese Giron Villa General dell'Armi Venete. Ne introduce poi Marte a parlarne nel Consiglio degli Dei, suo D. P. M. a car. 75. Atto 3. Scena 1. stampato in Bologna.

41 *Girolamo Porti nelle sue Poesie Liriche stampate in Ferrara 12. 1650. a car. 29.* Ha un Oda al Marchese Villa, e a car. 53. parla della guerra di Candia in un' Oda al Principe di Condè.

42 *Domenico Andreoni nelle Poesie Liriche stampate in Lucca. in 12. l'anno 1661. Parte prima* ne parla con lode a car. 40. 79.

43 *Ode di D. Angelo Maria Arcioni. 12. 1682. in Pavia. a car. 131.* In un' Oda al Cardinal Camillo

141

Camillo Panfilio, scrive delle Vittorie havute dalla Repubblica nella guerra di Candia.

44 *Poesies Galantes, & Heroiques du Sieur Tristan l'Hermite*. 4. a P. 1662. pag. 230. In un' Oda fatta alla Città di Roma per il Duca di Guisa.

*Que la triste Candie en rompant ses entraves
Deses nouveaux Tyrans verroit faire d'Esclaves
A l'abry glorieux de ses premiers Esplois.
Car avec plus d'honneur que l'Histoire ne chante
Du combat de Lepante
Il feroit triompher les armes de la croix.*

45 *Il Co. Fulvio Testi nelle sue Opere* 12. Bologna. 1644. Parte 1. a car. 113. Invitando un Nobile Veneto di Casa Bolani.

*Et tu splendor dell'Adria or che dall'onde
Esce il tuo gran Leon, e d'ira ardente
Scuote l'orribil chioma, arruota il dente
E di barbara stragge empie le sponde.
Recati in man l'arco sonoro, e manda
Le sue Vittorie al Mauritano, all'Indo
Che già d'eterna Primavera in Pindo
La Gloria intreccia a tuoi capei Ghirlanda.*

46 *Apparatus Eruditionis tam rerum, quam verborum &c.* P. Michaelis Pescenfelder. Societ. Jes. 8. Subertaci. 1680. cap. 68. in diversi luoghi.

47 *Poesie di Benedetto Ferrari*. 4. Piacenza. 1651. a car. 28. Vi è un' Oda a Marc' Antonio Cornaro per questa guerra, e vi si celebra il valore della Repubblica.

48 *Ode del Marchese Santinelli*. 12. Lione. 1680. Ne parla con lode in diversi luoghi, e a car. 127. loda il Bernardo, il Morosini.

49 *La Tromba Eroica dell'Orbe Christiano, Discorso fatto il giorno di Pentecoste &c.* da Giulio Scampoli. Macerata. 4. 1649. Persuade tutti i Principi Christiani a secondare i Venetiani nella generosa difesa di Candia.

50 *Le Nouveau Mercur Galant*. Ivvillet. 1678. a car. 7. Parla de soccorsi mandati da Francesi: e a car. 67. parla del Sig. di Vandome. Lo stesso Libro. Aoust. 1679. a car. 11. dice, che un Gentil' Uomo Francese curioso -- *S'est fait un plaisir d'entretenir plusieurs fois ce fameux Ivif, qui apres le siege de Candie osa soutenir que Monsieur de Beaufort vivoit, & s'offrit de le faire voir dans une des Prisons des Infidelles, si on voulust employer son art. Les circonstances qu'il en debitoit, ont este long temps l'entretien de toute la France.* Lo stesso Autore nello stesso Anno nel Mese di Settembre, loda molto le bravure che fece in questa guerra il Conte di Gacey. a car. 115.

51 *Amitiez, Amours, & Amourettes. Par Monsieur le Pays*. 8. a Paris. 1665. Livr. 3. Lettre 29. Scherza di uno, il quale s'inquietava di tutte le novità, e trà queste pone, *si le Turc fait quelque progres en Candie.*

52 In questa Guerra vi furono de gl'Uomini curiosi: con strepito adunque, e con ammirazione di tutta la Medicina, uno di Colonia servì molto tempo in Candia, passato poi nella Palestina, è stato habitatore qualche tempo nella Valle di Giosafat, nel suo ritorno in Europa, havea seco certa polvere sconosciuta; un poco di questa, anco nelle più smaniose ostruzioni appoggiata alle narici estraeva copia di flemme, senza veruna fatica, ovvero offesa, di chi l'usava; studiò tutta la Germania in darno di scoprire i semplici di questo Secreto, come si legge in *Miscellaneis curiosis, sive Ephemer. Medico-Physic. Germanicis &c.* Decuria 1. Anno 1. Observ. 34. Questo Libro è Stampato in Cipro l'anno 1684. e vi si cita per Autore di questa narrazione *Schottus in lib. 12. Physic. curios. e.*

Mio Signore.

Eccovi un picciolo Trattato del Sig. Marcello Malpighi: questo grand' Uomo che hà così ben parlato delle Piante, e delle Viscere, ci lasciò prima di morire questa picciola composizione circa le Glandule, materia ò poco, ò non così diligentemente trattata dagl' altri Anatomici, e Medici: Io non posso tenere se non per certo, che il Mondo, che hà sempre così ben accolto le belle cose di questo Scrittore, vederà questa con tutto il piacere ed applauso, e darà lode al Sig. Albrizzi, che togliendola à poche mani particolari, l'espone per mezzo de suoi Torchetti ad ogni curioso. Io volevo farla Italiana, mà il Signor Malpighi s' esprime così caramente nella lingua Latina, ch' io mi son pentito del mio primo pensiero.

Magnæ Societati Regiæ Anglicanæ.

Marcellus Malpighius.



Extra iterum studia, Sodales doctissimi, post multorum annorum silentium interpello. Hactenus encrvatus animus, & familiares curæ à naturæ meditatione ferri coegerunt. Anxius fateor quorundam semper dilucidationem phenomenon, & præcipue circa glandularum conglobatarum structuram exoptavi, quod quidem unum post evulgatas de viscerum structura cogitationes, interpositis vicibus, & remisso studio indagabam; sed præter implicatam in glandulis structuræ machinam, me plurimum morabatur sagacissimorum virorum firmum illud assertum, conglobatas scilicet glandulas non aliud esse, quam vasorum implicatorum nexum; unde licet subobscurè peculiaris illi appareret compages, hanc tamen velut illudens phantasma neglexi, donec revocatis seniori cura studiis, improbo tamen labore glandularum conglobatarum structuram, aliamque similium partium analogam compagem, dilufamigeratis Viris aperiam ut instituta pro more accuratissima indagine, tam obscura, & necessaria Mechanica erudito Orbi innotescat.

Glan-

Glandularum, quæ conglobatæ vulgariter appellantur, multiplices sunt species, si spectemus exteriorem, & internam compagem, & diversos succos per propria excretoria vasa eructatos: harum nonnulla & præcipuè simpliciores aliàs judicavi, circa quas parum immorari nunc licet. Naturæ itaque ordo, attendenti majori, vel minori simplicitate, organorumque multiplicitate talis videtur esse, prout aliàs etiam in Epistola ad Eruditissimum Sponium judicavi. Glandula, qua palatum, exophagus, intestina, & consimiles partes copiosè ditantur, est omnium simplicissima, & idea reliquarum glandularum: hæc itaque folliculo membranoso, seu loculo constat, qui ovali, interdum rotunda, quandoque lenticulari, vel oblonga constat forma, cavitatem pollet, quæ ut plurimum in vasculum excretorium aperitur, quo separatus humor in peculiarem capacitatem, vel foras extrâ pellitur; circa loculum, seu folliculum vasa sanguinea, & nervi diramantur, & ut conjectura assequi licet, carnea fibra circumducuntur, vel saltem sub plano extensi muscoli locantur, ut in ventriculo, & exophago patet. Huic proximè succedunt glandulæ majori numero ditatæ, quales sunt in facie, in labiis, in quibusdam cutis partibus, circa pudendum, & palatum; excretorio namque vasculo interdum oblongato multiplices appenduntur loculi membranosi in ipsum hiantes, circa quos sanguinea vasa, & nervi ramificantur: Exaratam glandularum structuram in conglobatis glandulis natura obnubilat, non oblita tamen simplicitatis suæ, exposita Methodo in his compingendis procedit, Conglobatæ omnium consensu dicuntur. Glandulosa corpora solida, interdum dura, quandoque flexibilia, & tenera, ut plurimum depressæ figuræ, à quibus vasa succum à sanguine diversum, vehementia emanant, locantur ad alas, ad inguina, in pinguedine, in Mesenterio, & in tota ferè corporis regione: hæc igitur glandulæ exterius membrana valdè densa vestiuntur, quæ sanguineorum vasorum lateralibus ramis irrigatur, carnea fibra circulariter ducta locantur, quæ Orizontalliter glandulæ corpus penetrant; Membrana hæc ulterius quamplurimis frequenter protuberat minimis tuberculis rotundis ex contentis intrâ glandulam: turgentibus corporibus, deductis membranis, vel cultro facta per longum glandulæ sectione, diuturna ejusdem maceratione aqua communi, diligenti indagine hæc occurrunt. Primò ab ambiente membrana carnea fibra per transversum ducta emergunt; hæc autem non parallelæ ducuntur, sed oblique sibi occurrunt, & lacertorum inosculatione, vel saltem implicatione multiplices, & penè innumeras retis areas efformant, quæ subrotundæ sunt, quandoque angulares, & magnitudine dispares; in medio cujuscunque areæ locatur locus, seu folliculus glandulosus, qui rotunda, vel ovali constat forma, & ex majori, minorive contenti corporis copia amplior, vel contractior redditur. Membrana candida molliq; integratur, quæ emanato humore in se ipsam collabitur, & si siccetur, concavitas obviam fit, & persimilis est glandulis lienis. Interdum gemini loculi, vel tres in eadem area continentur, quia tamen contractis glandulis hujusmodi loculi exinaniti contrahuntur, & obscurantur, idèò non perpetuò facile patent, & per plura lustra meam mentem, oculosque dubios reddidere. Tandem glandulis ægrotantium Bovum, & similibus effulxit lux; interdum enim adauctas glandulas ad latitudinem manus deprehendi, in quibus loculi tartarea materia referti ita turgent, ut exigua indagine pateant; deducta igitur observatione in minus morbosas, & postremò integrè sanas, vera patuit compages. In exaratis itaque glandulis, quæ obstructæ dicuntur, folliculorum membrana solida, & crassior existit, facta comparatione cum sanis, & circa ipsas occurrunt manifestiores propagines vasorum sanguineorum varicosæ, & reticulares, quas interdum in loculis grandioribus, & rubicundis admiratus sum. Ut autem in singulis glandulis emergant loculi, exterior glandulæ portio lustretur, nam singuli tumores ex turgentibus intus loculis, & secta glandula sub ipsa membrana loculorum ordines fibrarum areis circumscripti occurrunt. Glandularum expositi folliculi replentur humore quodam cinereo, & parum diaphano si in naturæ statu spectetur. Cæterum ægrotante animali diversa corpora continentur, ut plurimum tartarei, mucosique humores, vel concreti succi, ut in reliquis tumoribus passim observantur.

Appenduntur loculi vasis sanguineis supra fibrarum carnearum fasciculos excurrentibus, & areas efformantibus, quare varia strata hujusmodi arearum, & spatiorum superpositorum glandulæ corpus integrant; sanguinea quoque vasa, arteriæ scilicet, & venæ descriptas glandulas allabuntur, multiplici frequenter ramo ipsarum latus subeunte, & in quibusdam grandioribus glandulis trachæ herentibus vasa ingrediuntur ventrem, ubi glandulæ appositæ extremitates reflexæ, & invicem approximate sinum efformant, vasa hæc subingressa rete efficiunt insignioribus ramis, & extremis propaginibus in loculos, & parietes arearum desinere videntur. Nervi quoque multiplices, & interdum unus subintrant glandulæ corpus, & licet in quibusdam glandulis, interius reticularis textura admodum rara membrana appareat, filamenta tamen illa non omnia sunt nervosa, sed frequenter sunt portiones carnearum fibrarum gracilium, & lacinatæ membranæ, quæ exterius universam ambit glandulam. Exarata hucusque conglobata structura in brutis observata, & præcipuè in Bove, in homine etiam manifestatur, si tamen longa maceratione glandulæ præparentur.

An præter exposita vasa sanguinea, & nervos, aliud vasorum genus à glandulis promanet, quod vicem excretorii vasis habeat indagandum venit: ut autem in re tam difficili, in qua nec cultri opus nec separatio haberi potest ob substantiæ friabilitatem, & partium exiguitatem faciliùs incedamus, datis quibusdam sensatis operationibus, conjecturando procedemus. Certum est igitur conglobatis glandulis limphatica vasa appendi, quæ cum ipsarum substantia intimum habent commercium, unde unicum limphaticum minimas penetrat glandulas, & frequentissimè multiplicia subintrant grandiores glandulas, itaut ex his, quæ hucusque observare potui, asserere liceat quamlibet conglobatam glandulam limphaticis ditari: horum progressus, & insinatio ob-

mem-

membranæ molliem, glandularum resistentiam, ex reticulari opere, dissolutione attingi non potest; quapropter quadam tantum euntiabo tentamina, à quibus lucem mutuari licebit.

In Asino, ut sæpius observavi conspicuum, oblongumque inferitur vas insignis per mesocolum, à quo latera- liter rami promanant, qui evidenter glandulas intra tunicas mesenterii locatas non longè ab intestino, subin- trant. Immissum igitur atramentum exaratum limphaticum celeriter, & feliciter excurrit, & manifestatur expositus ductus usque ad glandulas conglobatas in mesenterii centro locatas, & delineata analytice ramifi- catione, qualis in arborum foliis occurrit, totam substantiam glandulæ afficit, quin & laterales etiam glandu- las per peculiare ramos transductum subintrat manifesta eadem furculorum propagine. Nec sistit hic atra- mentum, sed ulterius ab expositis glandulis per subortos limphaticos ductus versus receptaculum productos erumpens, in chili Cisternam postremo sese insinuat. Aliud quoque addam, quod casu observandum in Boue contigit mihi, in quo tres glandulæ cavæ apatis parti mirificè adauctæ hærebant, itaut quælibet magnitu- dinem ovi anserini æquaret, & cum limphaticum vas insignis pluribus furculis in unam ex prædictis, & expositis glandulis appareret productum, immisso atramento syringa intra exaratum limphaticum versus glandulam, illicò exterius emergere loculi glandulam conglobatam componentes, atramento turgidi, & ingens portio ejusdem glandulæ denigrata est, turgescitibus reliquis limphaticis ultrà productis: facta deinde loculorum a- pertione, atramentum in singulis stagnabat. Ex his igitur conjectare licet limphatica vasa è glandulis pos- tremò saltem derivare limpham, & licet in aliquibus glandulis, eandem inferant; quoniam tamen ibidem subsistere non potest appulsa limpha, & aliam exigit terminum, idè inferentium, & afferentium vasorum com- munia necessario extant, & loculi etiam in intermediis hujusmodi glandulis commercium cum exaratis ambo- bus limphaticis habent; quapropter dubitare possumus, an natura in determinatis, & frequentibus locis ap- pendat limphaticis vasis has glandulas, ut nova addita materia, & impulsu facilius succedat motus lymphæ us- que ad receptaculum chyli. Ex carneis etiam fibris glandulas ambientibus, & loculos colligentibus addi po- test motus compulsivus pertranscunti, & separata lymphæ. Hinc in limphaticis furculis frequentissimè obser- vantur valvulæ, quæ primi impellentis languidum motum demonstrant. An verò primus exortus, & origo limphaticorum vasorum sit à glandulis minoribus tanquam à fontibus, dubium est, quod meam adhuc torquet mentem, cujus gratia hæc mihi conjectare ex diversis observationibus placuit. Primò certum est in exarato mesocolo asinino, & reliqua mesenterii portione, qua crassa colligantur intestina, non longè ab iis locari glandulas copiosas, quæ in tabescentibus animalibus, ob diaphaneitatem, & laxitatem membranarum libenter pa- tent, à quibus limphatica pluribus furculis per easdem glandulas dispersis emergunt, & sursum elongata in truncum hiant, qui ad centrum, ut mox judicavi, deducitur. Ultrà verò glandulas ea in parte Mesenterii, qua nititur intestinis, ut plurimum nullum observatur ulterius productum limphaticum. Aliquando unum, vel alterum deprehendi minimum, cujus terminationem mihi non licuit attingere, cum interdum obliquetur sub sanguineis vasculis, & quandoque intestinorum membranis obscuretur. Nec juvat injectio, etenim obstanti- bus valvulis, infusum atramentum versus glandulas majores, et milliares non superat resistentiam valvularum sed potius inverfo motu sursum excurrit versus Mesenterii centrum ad inguina ejusdem animalis. A conglo- bata mollique glandula copiosa, & varicosa erumpunt limphatica, quæ non longè similem glandulam subin- gressa in unum canalem anserinæ pennæ similem hiat; itaut admissum atramentum in proximum, & continua- tum receptaculum chyli deducatur; Ab ultima itaque glandula posteriores productiones attingere non po- tui, quæ si fortè aderant, vel exinanita obscurabantur, aut præparatione lacerabantur.

Ex his patet limphatica vasa emanantia furculis à glandulis minoribus medio trunco, vel iisdem ramis glandulæ ampliori inferi, à qua emergentia tandem in Cisternam chyli exonerari, & terminari, & exinde non improbabilius primum exortum à minima glandula haberi, cum lymphæ materia intermediis glandulis au- geatur, & in minimis frequentissimè ulterior vasorum progressus non habeatur; non minor difficultas est circa exortum limphaticorum vasorum, quæ copiosa occurrant in visceribus, & præcipuè in hepate, & liene, & licet plura molitus fuerim tentamina pro horum exploratione, non tamen adhuc mihi evidenter licuit attingere primam eorundem originem. Ut autem distinctius pateat in Liene, & hepate, diuturna immersio in aqua fiat, subingrediente namque sensim humore tument, & manifestantur itaut nihil patentius conspic- possit, si præcipuè observatio tentetur in vitulino, & ovino liene, cujus exterior avulsa membrana, & supra vi- trum extensa patula redditur. Tanta est liene exaratorum vasorum copia, & diramatio, ut nec calamo, nec Tipis exprimi possit: horum trunci circa crassiorem lienis partem exeunt, ubi sanguinea vasa ingrediuntur producuntur enim per totam lienis extimam superficiem, per longum obliquè exporrecti, & inter utramque membranam, carneam scilicet, & extimam ramificantur. Multiplices sunt trunci, & mutuis Anostomosibus inosculantur, itaut quamplurimæ fiant aræ minoribus furculis occupatæ. Copiosissima sunt valvulæ, unde inæqualis confurgit trunci, & ramorum latitudo, quandoque trunci extenduntur in latum quemdam tubum, & quasi circum, in quod multiplices desinunt rami, qui contiguis inosculantur, itaut tota vixeris utraque fa- cies abundè cooperiatur. Horum vasorum extremos fines assequi non potui: Major namque ipsorum por- tio versus limbum obliquè exporrecta, ubi gracilem extremitatem attingit, flectitur, & limphaticum vasculo per longum crassitudinis excurrenti anostomizatur, itaut oblongis arcibus rectè confurgat.

Diù sollicitè quæsi an corpus aliquod extremis limphaticorum furculis appendatur, quo mediante lim- pha separetur, & expositis vasculis communicetur, nec adhuc quid certi enunciare mihi licet: infusus enim

ter, vel coloratum liquidum versus extremos fines viam non invenit obstantibus valvulis frequentissimis, fortissime excurrit versus truncum eleganti spectaculo, sinite tamen quæ in nonnullorum brutorum liene, sæpius deprehendi, me vobis aperire. In liene itaque ovis diu macerato aqua non solum limphatica turgida, & patentia redduntur, verum etiam in extrema superficie circa limbum vesiculæ, seu membranosi loculi miliarum copiosissimi emergunt, diaphano referti succo, qui manifestè appenduntur extremis furculis sanguineis, & à profundo lienis erumpentibus, & inter membranam, scilicet interiorem, & exteriorem reflexis, & propagatis. In his igitur frequenter stagnat diaphanus humor, & licet continuationem earum expositis limphaticis vasculis attingere nequierim, conjectavi tamen, cum nullum aliud excretorium vasculum observetur, & contentus humor persimilis sit limphæ, in extremis limphaticorum furculos exonerari, tamquam in propria excretoria vasa; quod simile in vasis hinc inde in vaccino utero detectis observatur, quorum extremis furculis ovales, & subrotundi hærent furculi, à quibus glutinosus separatur succus, & trunco communicatur. Hinc quoque lucem mutuari possunt morbosæ viscerum constitutiones, quibus congesta in exaratis loculis limpha, ipsorum existentiam manifestare potest. Plura enim leguntur apud Authores, quibus patet, vi morbi circa lienem, hepar, aliaque viscera tumores miliares, & lenticulares, & copiosissimos observari. Memini me in cadavere Viri Nobilis in extrema superficie splenis, iecoris, & intestinorum innumera ferè tubercula lentis instar luxuriantia vidisse. Dies itaque rei tam obscuræ lucem feret, vestraque felicitas, & sagacitas veritatem aperiet. A quonam fonte derivatur materia limphæ, quaritur, probabile tamen censerem, hanc ab arteriis, veluti à communi penu emanare, cum interdum etiam sanguinea suffusa tinctura aspi-ciatur.

Determinata compage glandularum, quæ conglobatæ appellantur, indicatisque ipsarum vasculis, unum addendum videtur, quod multorum ingeniiis imposuit, variis scilicet glandularum interior color, & earumdem soliditas, unde nonnulli deduxere ex diverso substantiæ modo, & colore, naturæ varietatem, & consequenter diversum usum. Constat enim in aliquibus glandulis per longum sectis colorem ceruleum, interdum violaceum, quandoque rubrum, non raro fuscum observari, quin in una eadem glandula, ut non semel mihi contigit in amplis ad latitudinem trium digitorum sectis per longum, variæ quasi zonæ diversis coloribus occurrunt, ita ut imponant, in glandulis parenchyma proprium reperiri, quod varia coagmentatur substantia. Ex his tamen, quæ multiplicibus inspectionibus, & tentaminibus observavi, patere videtur, glandulas secundum naturas degentes solis exaratis partibus integrari, ut ex morbo varias reddi; sitaque longa maceratione fectæ huiusmodi glandulæ præparentur eluditur concretus humor, qui ut plurimum in spatii arearum congestus stagnat; est enim tartarei succi portio per venas non transducta, quæ amisso motu in minimos globulos, & ramenta concrevit. Interdum extremæ ramorum propagines, quasi arborum minimæ radices coagulato, infectoque succo turgent, unde colorem varium communicant, & non raro glandulosi loculi eodem succo tartareo subflavo, cinereo, vel violaceo, & ambientia ipsa vasa turgent, unde totius glandulæ corpus eodem infici colore videtur; hoc passim in hominibus, brutisque, & præcipue in Bove occurrit, in quo sæpiissime in morbo glandulæ obstruuntur concreta, luteaque substantia, & pustulis carnis diversæ figuræ ramentose composita, loris subalbi cum aliqua soliditate, & consistentia; quinimodè eadem morbosæ constitutio ultra glandulas, pulmones quoque afficit, cum ejusmodi substantia solida, & lutea in pulmonum vesiculis stagnans ingratam tuberculorum congeriem efficiat, ulteriori scilicet insinuatione morbosæ limphæ, & sanguinis in vias spirituum. Qua ratione autem fiat lucem ferre potest observatio in Hidropicorum sero per scrotum educto sæpius facta: extractum namque serum, cui vitriolum miscui, post aliquot dies vas figulinum vitricatum penetravit, foras exudando, & sensim evaporavit relicto sedimento lutei coloris persimili exarata substantia in loculis glandularum agrotantium reperta, cum tractu temporis in lateribus, & in fundo vasis, exausto humido, minime plantulæ pulmonariæ, ad instar eleganter attollantur cum pilis candidis, qui sunt naturæ nitrosæ, ut exploratione igne facta patet. Ulterius affuso vitriolo sero sanguinis humani, solida excitatur gelatina cinerei coloris, quæ sensim exiccata durior, & compactior redditur; & postremò eadem limpha è toracico ductu deprompta aspersione vitrioli pulverisati in gelatinam concrevit; hæc tamen ultra vitrioli concretiones, pilos nitri exhibet. Ubi igitur vitriolata particula à sanguine derivata in glandulis luxuriant, limpha stagnans concrevere potest, vel veluti aqua fortis reddita in adiacentes, & contiguas partes irruens, ibique subsistens substantiæ nē dum, & colorem variare potest. Color quoque glandularum diversus redditur ex arcta, elaxaque magis compage; in aliquibus enim glandulæ partibus laxiores sunt aræ, ubi copiosus felicitè separatur humor, in alia autem portione, ubi nulla fuit secretio, & collectio succi ita angustantur aræ, ut minimum remaneat spatium, & in conspicua quoque sit moles loculi, unde carnearum fibrarum, & vasorum color variatur ab apparentia partis, ubi ampli, & turgidi luxuriant loculi in pinguedine, & interstitiis muscolum, & inter ipsas conglobatas glandulas frequenter glandulæ minores rubræ reperiuntur, quæ sectæ concretum sanguinem ultra loculos continent. Quare ex his omnibus conjectare mihi placuit, glandularum compagem de facili vitiari, unde obstructis meatibus, vel plus justo laxatis, congestionibus fieri, & consequitur ineptam ditatem inducentibus, vel luxuriantibus coagulativis salibus, congestiones fieri, & consequitur ineptam reddi pro separatione limphæ: Hinc naturam tam multiplices glandulas dedisse, ut deficientibus aliquibus aliæ prestò essent.

Circa laxitatem, & soliditatem glandularum à qua nonnulli arguunt diversam substantiam, & operatio-

T nem

nem, philosophari licet, molliem Ortum trahere à majori loculorum copia, eorumque potiori amplitudine, undè laxiores sunt aræ, & contenti succi copiosior proventus, & ita glandulæ præssionibus cedendo molles apparet, in aliis autem ubi tartareæ materiæ copia loculos, vasa, vel interstitia replet, non solum corpus glandulæ densum, & durum renitensque efficitur, verum ejus moles acutior redditur, interdum etiam appositæ methos angustatis vasis, exinanitisque loculis, & quasi convulsis, & retractis fibrarum fasciculis, minor, gracilis, & durior redditur glandulæ moles.

Discussis itaque his, quæ in conglobatis glandulis substantiæ varietatem, & compagem indicare videbatur, aliarum glandularum structuram vobis aperiam, in qua natura analogo quodam artificio, vario tamen modo procedit. In glandulis igitur, quæ subcenturiati Renes appellantur tam arcta est compositio, ut distincte earum pateat dissolutio. Quæ tamen post diutinas aggressiones colligere potui, vobis communicabo.

Seçta igitur hujusmodi glandula per longum (solida enim, & densa est) cujus moles integrari videbatur fibrosis corporibus à peripheria versus medium deductis ut in renibus contingit. Hæc autem corpora subteæ sunt, & sanguineis vasis irrigata subrubro inficiuntur colore; fistulosa sunt probabiliter, & excretoria tamen. Exortum verò trahunt à luteis quibusdam corporibus, inter eorum extremitatem, & membranam ambientem locatis. Hæc corpora ovalem ut plurimum, non rarò depressam servant figuram, & probabiliter sunt loculi glandularum, quibus inediis separatus humor per fistulosa corpora, tamquam per excretoria vasa versus centrum demandatur. Vasa excretoria hiant, vel saltem continua sunt cum substantia quadam cinericia, mucosa, cujus naturam, & minimam compositionem certo assequi mihi non licuit, quamvis interdum subrotundis coagmentari videatur minimis corporibus. Illud tamen evidenter observavi, eleganti vasorum rete, & præcipuè copiosissimis nervis, candidisque & reticulariter implicatis irrigari; unde verosimile videtur, hæc substantia ulteriorem separationem fieri à nervis, vel satius esse appendicem excretoriorum vasorum, eorumque extremitatum, cum immediatè nectatur ductui lato, & amplo, qui per longum exporrectus foras aperitur, & emulgentes venas exoneratur. Altero autem capite ramos copiose promittit à quibus separatim è glandulis fistulis humorem excipit. Sinus hic membrana tenui velatur, quæ innumeris foraminibus perfunditur, quorum forma inæqualis est, ita ut probabili sit in multiplicia excretoria interius in concavitatem hiare, à qua exarata stymata patet aditus, ut in renibus etiam proportionaliter observatur. Analogam structuram adnotatum sum in glandulis locatis in ductu hiantem in ventriculum carnosum pullorum, & gallinarum; etenim copiosissimæ sunt, & elegantissimis sanguineis vasis ambiuntur, exteriusque carnosæ membrana firmanantur. In pullis aperiuntur: glandulæ hujusmodi exterius membranam tamquam loculo, & principali organo de more ingrantur, interiusque concavitas observatur, quæ orificia quamplurima inæqualis figuræ, & magnitudinis exhibet. Inter exteriorem membranam, & cavitatem locatur corpus, quod diligenti lustratione solutum in fistulosa corpora, tamquam excretoria vasa in concavitatem deferri, quorum extremitatibus rete extenditur, cujus inæquales aræ quasi tot stigmata representant, quibus eructatus mucosus succus primò recipitur, exinde in concavitatem derivatur. Postremò aliam vobis indicabo diversitatem in glandulis quibusdam observatam, quæ venis continuatæ per longum, venæ foramen, vel saltem sinum habent: hæc conglobantur in corpus densum, gracile longitudinis cucullaris digiti, quod versus apicem ramo continuæ venæ, seu sinu per longum obliquè excurrenti, communicatur. In hoc ductu copiosa orificia manifestantur. Ambiens vero substantia de more coaugmentatur rotundis vesiculis, seu glandularum loculis, quæ interius aræ à rete suscitatas, ut in aliis exposuimus, locantur. At quoniam icor in sinu recolligitur separatus in loculis, idèò necesse est intercedere debet excretorium vas loco lymphaticorum, quod sagacioribus tandem occurrent.

Hucusque exlustratis conglobatis glandulis una, simplici incedere methodo, scilicet dum excretorium vas appendit modò unum, modò plures folliculos, seu acinos membranofos, quibus mediantibus à vasis periculiarem separat humorem, eumque recollectum foras eructat, eodem pariter artificio in compingendis visceribus naturam usque alias indicavimus, monentes, hic cur, cerebrum, & renes glandulas esse, quibus mammas, testiculos aliasque consimiles partes addere possumus. In his enim folliculorum compago excretoriis vasis appensa copiose probat.

Nec opus est, ut iterum repetam curiosam Renum fabricam in Illustrissimo Domino Antonio Franciscus Davia Senatoris fratre à me observatam, & aliàs Eruditissimo Sponio praticatam, cujus rem sinister vasa ingentem racemum referebat; glandulosi namque folliculi membrana excitati pelui continuabantur, unde parata urina in peluim errabat. Hoc addam, eandem adamusim structuram in Illustr. Comitissa Pantaphile Sorore exarati Domini Uxore Illustr. Senatoris Comitissæ de Grassis observatam fuisse à preclarissimo, mihi quædam micissimo Domino Silvestro Bonfilio.

Cerebri glandulosam naturam membranofis folliculis congestam mirabilis historia Puellæ à Doctissimo Soolplero exposita nervosè probat, & evidenter, in qua totum cranium innumerarum ferè vesicularum congerie replebatur, à quibus exetæ fibræ versus basim deducebantur; non semel ingens vesica cerebri vices supplevit. Hepatis glandulosam naturam præter aliàs indicata, abundè firmare possunt observationes hidradum, & tuberculorum tartareo, vel concretis succis turgidorum, & licet in hepate folliculi glandulosi interdum

dum longiores reddantur, sunt tamen velut tot cæca intestina glandulosa membrana excitata, quod in Pancreate, de cuius glandulosa structura nemo dubitat, deprehenditur, ita ut natura folliculos rotundos, interdum ovales, non raro oblongos cæci instar efformet, quibus tamen perpetuò, ut separationis organo utitur. Hoc totum evidentissimè conspicimus in Piscibus, & insectis, in Xiphia, Asello, & aliis, ut optimè observat famigeratissimus Redi. Loco Pancreatis vas excretorium natura parat arboris instar, cui cæci canales ventriculo appendit, quibus mediis pancreaticus succus separatur. In Bombieibus, & consimilibus insectis loco Pancreatis intestinulum locavit natura, quod carneis fibris cingitur, & dum angustum quasi colum appendices lateraliter promit intus separatum succum continens, unaque cum limphatico ductu in ventriculi fundum hiat. Hepar quoque eadem Metamorphosi gaudet: nam in caneris loco acinorum, & folliculorum conglobatorum cæcales sacculi occurrunt, quibus separatur, & coacervatur bilis, & in Erucis ipsis, & Bombice intestinula oblonga appendicibus, ut suprà, donata observantur.

In Talpa, Grillo, & consimilibus hepatis loco multiplicium cæcorum congeries intestino appenditur. Quopropter non impossibilem censeo illorum sententiam, qui testes inter glandulas recensent. Nec puto sollicitè quarendas esse minimas glandulas in ipforum compage cum sufficere probabiliter possint intestinula membranosa, quibus tota ipforum mole coagmentatur. Sunt enim veluti tot calule oblongi folliculi, quorum excretoria vasa continentes membranas perforantia in Epididimis corpus conglomeratum, & tandem in unum desinunt. In insectis, & præcipuè in Locustis distincta hæc intestinula, quasi brevium cæcorum congeries testes efformant. Ulterius procedit natura primæ suæ simplicitatis non oblita; nec ex his, quæ vobis, doctissimi Sodales, communicurus sum, obiciatis, me omnia uno calceo metiri, solamque cupressura similem scire: Sequor enim naturæ vestigia à sagacissimis Viris etiam indicata.

Pericardium ipsum glandula est, vel glandulosum corpus, quod proprium humorem perpetuò separat: hoc namque interius cooperitur densa membrana, & perpolita, quæ multum differt ab exteriori tunica. Sub hac locantur carneæ fibræ circulariter, vel à basi ad conum ductæ, vasa sanguinea quoque, & nervi. Facta itaque comparatione in interiori membranz superficie, guttulæ minimæ ferè innumerae è determinatis orificiis profiliunt; hoc in homine, pennatis, Bove, & multiplicibus quadrupedibus, quæ pertractare potui, perpetuò observavi. Excretus humor in Bove præcipuè levi ignis calore evaporat, & tenuissimam tantum crustam relinquit. Diù laboravi in indagine, an singulis orificiis locus seu folliculus glandulosus continetur, & intrà utram membranam custodiatur, an verò tunica sola densa sit velut amplius, & extensus folliculus, cujus peculiaris structura serum à sanguine delatum separat. Probabilius mihi videtur, pericardium minimis folliculis ditari, eo quia compressum pericardium sæpius etiam post alteram diem guttas reddebat. Pro hujus autem majori dilucidatione patièmini, meam observationem in Nobilissimo puero elapsis mensibus defuncto à me factam in medium adducere. In hoc itaque pericardium totum crassifactum erat ad crassitiem semidigiti, & in basi, ubi cordi necebat, digitum aequabat. Exteriùs ambebat crasso, & inæquali glanduloso corpore, quod in lobulos laciniabatur: interstitia verò suborta, mucosis quasi placentulis concreti humoris sublutei interdum replebatur: quandoque fluidus icor exarati coloris coercebatur: nulla quoque globosa corpora glandulosa inter se sinum habebant, expositis substantiis refertum: Corpus hoc glandulosum non omninò naturali videbatur gaudere compage, & substantia, sed referebat glandularum congeriem morbosa auctione deturpatam. Sub exposito corpore excurrabant carneæ fibræ à basi productæ, & variè circumductæ, quæ evidenti crassitie pollebant. Vasa quoque sanguinem producta ramificabantur. Quibus succedebat interior tunica sanguineis vasculis valde crassis reticulariter implicatis, irrigata, quæ in interiori superficie magis occurrebant. Huic membranz versus interiorem concavitatem arctè hærebat mucosa quadam crusta, seu pellicula persimilis exaratis placentulis, sed vitellini coloris, quæ totus ambitus cooperiebatur, & vi repellatur. Hæc igni apposita in cochleari, non dissolvebatur in fluorem, sed exiccata magis didescebat in naturam quasi concreti feri sanguinei. Denudata igitur & compressa interiori hac pericardii membrana, ab innumeris ferè orificiis paralelis ordinibus situatis, humor gutatim exibat de more. In tota pericardii concavitate nullus stagnabat humor, sed tantum continebatur cor, sed totum exteriori quasi amictum crusta persimili jam exarata, investiebatur, quæ arctè eidem hærebat; Quapropter avulso hujusmodi involucri, tenuis membrana cordi lacerabantur, & liquor sanguineus levi abrasione abrumpebat, totaque cordis moles quasi tabida, & excolorata videbatur.

Ex hac itaque mirabili, raraque historia conjectare licet, separationem liquidi, quod in pericardio manifestabatur, à glandulis circumlocatis factam esse. Cum eadem phenomèna observata sint in succo addensato intrà pericardium circa cor, & circa membranam interiorem, ac in spatiis, & sinibus ambientis glandulosi corporis; Unde cum ex morbo corporis tantum auctio, & meatuum minimorum variatio consecuta sit, separationis opus videtur à natura intentum, & consequitur in pericardium glandularum ope ipsam usam fuisse: Hinc non leve iudicium emergit in reliquis etiam subiectis idem opus in conspicuis subsequi glandulosis cribi, & porulis, qui ubi ampliores redduntur, vel in figura vitiantur ex irrudentibus incongruis succis, congestisque, & interceptis humoribus, patentes, & disparatæ manifestantur glandulæ. Pericardium igitur separationem feri molitur, quod in vivis, & defunctis perpetuò observatur. Hoc ut plurimum diaphanum est, interdum subrubram quamdam tincturam redolet præcipuè in brutis, & quandoque turbidum cinerei

coloris, & falsum reperitur. Hujus liquoris uncia quatuor in sartagine super ignem exposita evaporarunt antequam dimidiam horam absque insigni ebullitione relicta gracili crusta subrubra, quæ interdum carnis elixæ odorem reddebat. Serum hoc non solum ingenti exuberabat quantitate, & memini me in cadavere ingeniosissimi Civis nostri D. Laurentii Tagonis observasse ultra quatuor libras sublutei coloris, cum persimilis humor in abdomine ad octo libras fluctuaret. Cæterum in visceribus, & in vasis sanguineis grumefactus, & nifu stagnabat, qualis in brutis, infusa in venas aqua fortè passim occurrit. Contigit etiam in morbofo statu totalis hujusmodi humoris privatio, ut in Nobili homine Ioanne Andrea Landino observavi, cujus pericardium absque humore ita arctè cordi hærebat, ut avulsam secum raperet cordis substantiam, & in singulis visceribus glandulæ miliaræ tartaro turgidæ manifestabantur.

Ex quibus conjectare licet, materiam humoris pericardii à sanguine principaliter separari, cum laxa meatulis vel vitiata glandulosi corporis structura insignis recolligitur copia, quæ à nervis haberi non potest, & hac deficiente pericardium cordi ita uniri, & consolidari, ut fiat arcta continuatio, sicuti reliquis partibus mutuo se tangentibus accidit. Quare mediat humor, ne saltem contiguus partibus hærens uniatur, & ita in suo motu impediatur. Moderata igitur quantitas hujus humoris exfugitur, quæ ex perenni separatione minimarum guttularum, & ex imbibitione fibrarum, vasculorumque cordis ita conservatur, ut in plantis & in primæ animalium generatione succedit, ambiens fluidum quamplures particulas communicare contentis corporibus; hinc fortasse variata humoris pericardii natura, irruentibus scilicet filamentis, & glutinosis seri sanguinei particulis, absumptis à corde fluidis, & tenuioribus, reliquas leni calore circa pericardium concrefcere, ut in exarata superius historia ostensum est. In quem finem verò natura hujusmodi fluidum pericardio relinquat vobis, doctissimi Sodales, indagandum relinquo. Illud unum inquam, morbofo reddidit hoc humore, cordis motum à suo ritmo dimoveri, ut nuper in secto cadavere cujusdam, qui passus fuerat vibrationem, & tensionem in pulsu cum cordis angustia, in pericardio gemina quasi libra aquæ turbidæ reperit, & similiter cordis ventriculus sinister ita amplius erat, ut alterum cor continere posset, & arteria aorta tensa erat ad latitudinem trium digitorum, cujus interiori superficie squammæ ossæ erant, ipsæque imperfolida facta erat. His factis transitum faciam ad aliam partem, in qua similia observantur phenomena: autem tunica vaginalis testes involvens sacculique instar continens, & laxè ambiens, interiori superficie intimè contigua est incluso testis, sed aliqua intercedente spatio veluti vagina excavatur, unde contentior, tenuisque humor inter utramque membranam testis, scilicet propriam, & hanc vaginalem in natura etiam statu intercipitur. Humor hic fontes habet non absimiles ab exaratis in pericardio, facta namque compressione ejusdem tunice vaginalis guttæ evidentes, quarum aliquæ grandiores sunt, & ferè innumera stasis orificiis profluunt, & sæpius repetita compressione erumpunt. Membrana hæc immixta habet carne fibras valde manifestas, quæ in Equo insignes sunt, & transversim ductæ versus Epididimis productionem, per longum etiam reticulariter inosculantur. Quapropter minimo etiam spatio occurrunt in interiori superficie, in qua ora humorem fundentia aperiuntur. Ad hanc partem sanguinea vasa, & nervi producantur. An verò limphatica ibidem exoriantur non adhuc attingere potui, separatus igitur humor à vagina tunica, cum in naturali statu sit, tentamina non admittit; ubi verò morbosè coærvatur insigniter, aquosam inducit herniam aliquibus experimentis aditum permittit. Igni itaque expositus humor coagatur in gelatinam, quæ subalba est, & solidior ea, quæ e Cornu Cervi extrahitur, & persimilis sanguineo se vi ignis concreto, quin & affuso vitriolo idem humor in solidam gelatinam concrefcit, ut in sero sanguinis observatur. Hoc tamen non mihi perpetuò successit, sed interdum igni totus evaporavit levi relicta crusta quæ carnis coctæ redolebat odorem, etiam mixto vitriolo adhuc primævam servavit fluiditatem. Exaratas partes licebit peritoneum, & pleuram addere, quæ in exteriori parte, qua viscera respiciunt perpolitæ levesque sunt, ut candida tunica, & peculiari videantur donata natura. Hæ igitur partes multoties compressæ, perpetuò à determinatis foraminibus aquam fundunt diaphanam, & falsam, unde dubitari potest, an sint origines aquosi hydropis, qui in abdomine, & thorace non rarè excitatur, in cujus confirmationem adducam observationem à Præclarissimo Domino Bonfiliolo factam in equo, qui post vehementem motum, & incalescentiam aeri hyberno, & irruenti vento expositus interiit. In hoc pleura tota copiosis vesiculis liquore turgidis exasperabatur.

Hucusque membranas indicavimus, quæ ex munere, & structura glandulæ, vel glandulosi corporis memmerentur, eamque proportionem habent cum simplicibus, & cum folliculis conglobatarum, qui teguntur externa, & perpolita tunica, determinatis meatibus, & porulis pervia, modo fas est alias commemorem partes analogas reliquis glandulis minùs simplicioribus, & ne Sodales Doctissimi, paradoxa deatur vobis hæc mea positio, permittite quæso, ut post ea quæ disertissimè celeberrimus Villisius vester ventriculo habuit, nonnulla de nervea, interiorique ejusdem tunica indicem, quam primò in Sue mihi expedit. Hæc sub musculosa locatur membrana, & totam concavitatem ventriculi efformat, rugasque signes ex contractione fibrarum sortitur. Color ejus varius est; nam in parte propè orificium superius rarius est sicuti & in parte superiori Orizontali, reliquum colorem rubiginosum refert, & circa pylorum interdum aspersa bile flavescit. Huic membranae arctè hæret mucus lentus, qui difficulter abraditur. Abs filamenta, seu fistulæ emergunt perpendiculariter versus cavitatem ductæ; itavt ex iis omnibus unicus æqualis

æqualem terminationem sortientibus novam esse superinductam membranam, & à nervea separabilem nonnulli censuerint; cum tamen nec coctura, nec alia via absque violenta separatione lacerari possit. In parte extima, & concava necitur, & unitur tota hæc filamentorum, & fistularum congeries, nervoso, & membranoso rete, cujus area affuso atramento patent. Hoc evidentius manifestatur in ventriculo canis marini, nam portio Æsophagi candida membrana excitatur, quæ fasciculis fibrarum quasi nervorum per longum productis coagmentatur, ubi verò laxari incipit in ventriculum, in superiori scilicet Orificio, ex filamentis lateraliter productis fit rete, cujus area sensim angustiores redduntur, donec extremæ super extremitatem fistularum eas firmant, ambiuntque; quapropter membrana nervea dividi videtur; Crassior enim portio basis est, & cribrum fistularum, altera verò tenuior pars divisa in rete continet extremam fistularum partem, & ita intermedia substantia firmatur, & ambitur filamentorum hæc congeries à nervea emanans. Non ubique similis est, & crassa in sue, nam propè pylorum, & fundum crassior est, longiores videlicet sunt tubuli, circa verò supernum os breviores existunt, ut in exarato pisce, & consimilibus observatur, quin etiam appendices per longum assurgunt quasi valvula eodem fistuloso corpore hinc inde coopertæ, hisque crassius, lentusque hæret succus. Tota hæc nervea tunica exterius nervis, & copiosissimis vasis sanguineis irrigatur, quæ eandem subintrant, & perforant, extremisque ramis tribus, vel quatuor radicibus, & surculis Orizentaliter propagatis per extimam fistulosam hanc membranam ramificantur, quare injecto in ventriculo canis marini per arteriam atramento, portio ejusdem elegantissimi manifestat ramos in expositis appendicibus, & extremitatibus productos, & puncta quædam etumpunt nigra ab extima superficie, an à fistulis adhuc ignoro. Inter nerveam tunicam nullæ mediant glandulæ, sed quæ sunt circa superius orificium, sub eadem nervea locantur, & excretoriis vasis proprium succum eructant: Quod Aquilis, & consimilibus familiare est, in quorum superiori ventriculi parte ingens glandularum copia luxuriat. In Asino elegans ventriculus est, ejusque figura talis est, qualem in hominibus intuemur. Tribus de more compaginatur tunicis, membrana scilicet exteriore carnea, & interiori nervea dicta. Hæc non eundem refert colorem, sed portio quæ ab orificio superiori porrigitur usque ad medium ventriculi candida est absque subiectis glandulis, & exterius parum aspera est ex brevissimis fistulis. Reliqua verò sub rubra, & interdum ex affuso mucosæ æruginosa apparet, hæc crassior altera existit, & tubulis perpendiculariter assurgentibus ditatur, qui extenso reti uniuntur, & licet subiecta nervea membrana una sit, ubi tamen candida portio alteri subrubræ continuatur, ibi fit zona densa, & quasi cartilaginea candida; Huic membranae interdum vermes hærent, qui figura, & magnitudine bombicis Aureliam æmulantur: hi curvatis unguibus ab angustiori corporis extremitate erumpentes veluti dentibus immobiles ita appenduntur, ut difficulter evelli possint. Horum interior structura elegantissima est, exporrectis namque per longum tracheis pulmones gemini in latiori corporis extremitate extrahant, continuantur, & copiosissimis vespiculis conflantur. In reliquo ventre rotunda, & glandulosa corpora iisdem tracheis nectuntur inter quæ locantur intestina, & vasa biliaria.

In cane nervea ventriculi tunica interius lento mucosæ cooperitur, quo cultri ope abrafo emergit rete minimis areis distinctum. Hoc tegitur, & unitur de more, fistularum moles perpendiculariter à nervea membrana propagatur una cum sanguineis vasculis. Postremò hanc eandem structuram in humano ventriculo deprehendi. A nervea namque membrana perpendiculariter fibrosa, seu fistulosa corpora assurgunt, ita ut exterior superficies rectè delineetur, & vasa sanguinea manifestè occurrant; in ruminantibus, & præcipuè in ovæ ultimis ventriculus, abomasum scilicet nervea tunica interius cooperitur, quæ exaratis fistulis perpendiculariter assurgentibus ditatur. In gallinaceo genere ventriculus carnosus crasso ambitur musculo, sub quo interius nervea extenditur membrana, quæ perpendiculariter tubulos interiora versus promit, qui membrana reticulari dura, fereque cartilaginea lutei coloris colligantur.

In avibus, quibus membranofus inest ventriculus, ut in Aquila, Noctua, & Accipitre superior ventriculi portio glandularum ovalium ingenti copia cooperitur. Reliqua verò brevibus fistulis ornatur.

Filamentosam itaque, & fibrosam molem, quam in exaratis animalibus à nervea, interiorique ventriculi tunica assurgere diximus, congeriem esse fistularum, & tubulorum sufficienter indicasse videtur compositio glandularum, quas diximus locari propè ventriculum carnosum in gallinaceo genere, has namque superius innuimus. Membrana ex fistularum copia componitur, à qua mucosus humor eructatur, & in cavitate colligitur, donec in ductum expellatur, unde huiusmodi glandulæ sunt tot minimi ventriculi in ordinem globati ob loci angustiam. Quare cum in utrisque mucosus, lentusque humor separatus observetur, rationi consonum est, huiusmodi fibrosa corpora perforata esse, & fistulosa, & separationi succi in ordine ad coctionem destinata esse, & consequenter ventriculum amplam extensamque glandulam esse.

Glandulosa hæc, & fistulosa natura in continuatis intestinis reperitur, cum hac tamen distinctione, ut fistularum copiam à nervea tunica erumpentes reticulari opere nequaquam firmentur, sed fistula libera in quamcumque partem inclinari possint una cum interpositis vasorum sanguineorum surculis; ita miramur in sue, in quo præter glandulas copiosissimæ fistula oblongæ, & ferè cylindricæ occurrunt in tenuibus intestinis proceriores, in crassis verò breviores. In Bove pariter hæc fistulosa corpora conica sunt. In pennatis in duodeno, & reliquis intestinis cylindrica videntur, in utero autem conicam æmulantur figuram.

Cotyle-

Cotyledones & ipsi glandulosa donantur natura, ita ut geminis partibus integram glandulam representent, ut alias fusè descripsi. Substantia igitur vteri, quæ vaginæ instar perforatur. Cotyledones eleganter radices nervoso quodam corpore, quod per simile est nervæ ventriculi, & intestinorum tunica, veram integram glandulam; Undè probabiliter veluti filtro separatur succus quasi ptisana, qui iterum pervadit poros radicum Cotyledonum, & ita venis affunditur. Ex his igitur ni fallor patet glandularum folliculo membranoso excitari, à quo interdum fistulosa lanugo emanat, varièque configurari, prout membrana conglobatur, vel extenditur, undè manifestatur folliculi rotundi lenticulares, ovales, oblongi, & quasi cæcales, & postremò insignes etiam vesicæ, & ventres, in quibus omnibus vera glandularum structura, & usus perpetuò elucescit.

Nec hilari, ut soletis fronte excipite, Sodales Doctissimi, & licet exigua, & levia sunt, materiæ tamen exilitas, & prætium conciliat. Monebat enim Socrates longè probabilius esse de rebus utilibus mediocres opinioniones habere, quàm supervacaneas exquisitè dediscere. Nec illud vos torqueat, utrum vetera sint, vel nova, sed anxie solum inquire, an naturæ consonent.



Il Teatro della crudeltà praticata nelli più severi tormenti del Mondo, che dalla Crocifissione di Giesù Christo sino al giorno presente si videro. Aperto in cento e quattro Figure intagliate in Rame, e delineate dall'invenzione di Giovanni Luychen Olandese.



A Pri alla publica curiosità un Teatro, non sò se debba dirsi d'invenzione, o d'horrore il Sig. Giovanni Luychen Olandese. Pretese egli d'appagare al genio della curiosa posterità, con metterci in prospettiva delle di lei ochiato tutto ciò, che d'orrido vantò per l'addietro la crudeltà de' Carnefici, espressa in cento e quattro carte intagliate in Rame, in cui ogni sorte di Carnificina rimirasi, facendo la prima comparsa il Deicidio nella Crocifissione del nostro Redentore Giesù Christo. L'opera è l'idea, & l'accuratezza dell'intaglio, non puole non essere che bella, e vaga, se l'horrida faccia della crudeltà, che vi si scorge, non s'ingegnasse non sò se debba dire, di toglier, o pur accrescere la vaghezza con tutta la lunga serie di ben espressi tormenti.



Lettera scritta da Costantinopoli dal Sig. Angelo Geropoldi all' Illust. ed Eccellentiss. Sig. G. M. circa varie Osservazioni fatte da lui, sopra li curiosissimi Funerali de' Turchi, assieme con diverse Orazioni Tradotte dal medemo dall' Arabo, e dal Turchesco in detta materia.



Cieli, questo vostro è un trattar da Inferno. Compatite se l'ira del mio dolore scaglia le mie parole contro le vostr'opre. Dovevate con una pietà interessata esser men crudeli, se mi volevate men critico, che così voi fareste lieti per non haver fatto male, ed io per non haverne detto. Muoriamo: e voi à caratteri di Stelle havete scritto questa nostra partenza. Ah, che nutrendo un Africa luminosa nel vostro Zodiaco, pretendete forse alimentar i vostri Mostri con le nostre straggi? Voi siete così pieni di Fiere, che Diana non sà più qual cacciare, la Lattea non può abbeverarle, & Atlante perde il vigore per sostenerle. Ma dove mi conduce Eccell: Sig. il Torrente delle mie lagrime? Eh, che non è il Cielo l'origine della nostra Morte. Noi volemmo, per così dir, morire prima di vivere nel nostro primo Padre, o forse meglio nel nostro primo Carnefice. L'uomo al suo cominciamento hebbe due gran pregi, quelli dell'innocenza, e quello dell'immortalità. Perdette il primo per sua colpa, il secondo per sua pena. Ma ceda un poco alla virtù il dolore. Io voglio spor come muojano i Maomettani à voi, che sapete come vivono, cioè sempre angustiati dal timore del vostro Sereniss: Gran Zio, che mai distingue l'atterrarli dall'atterrirli.

L'estremo giorno, ch'è quel dell'agonie penose, e nel qual per disperarsi del corpo s'assiste l'anima, due Dervis vestiti di ruvida canapa leggono quei falsi capi dell' Alcorano bugiardo; a ch'esponendo il mal della Terra, il ben del Cielo rappresentano da volersi la morte, da non volersi la vita. Recitan, per insinuargli, che gioie, & ori non posson fermar la venuta dell'andata, una storia, che nelle sue fatiche ragguaglia l'Arabo Ebn-Hashen, ed è che

Un Torrente hà scoperto un sepolcro in b Yaman nel quale riposava una Femina, nel di cui collo erano 7 collane fabricate di perle, delle cinte in tutte le mani, ed in tutti i piedi, 7 ornamenti per i bracci, e 7 per le coscie; aveva un anello in ogni dito, nel quale vi era una gemma di gran prezzo, al capo una cesta ripiena di tesoro, nella quale vi era questa iscrizione.

Nel tuo nome ò Dio, Dio d'Hamyar, io Thaiah figlia di Saphar spedii il nostro Giuseppe, il qual tardando spedii la mia Serva con un moggio d'argento, acciò che mi recasse un moggio di farina, e non trovandone la rimandai con un moggio d'oro, e per anco non trovandone la rimandai con un moggio di perle, e per anco non trovandone, ordinai che fossero polverizzate, dalle quali non ricevendo alcun'utile, son qui racchiusa. Chi poi ascolterà di me, habbia compassione di me, e se alcuna Femina vestirà alcuno de miei ornamenti, non possi morire d'altra morte, che di quella, che son morta io.

Di-

Dicon anco il concepimento, che han d'Iddio.

Lode à Dio, che fece, e restituì tutte le cose, che fa ciò che vuole; che possiede un foglio glorioso, e si serve di nobili forze, che conduce i suoi servi sinceri per la strada retta, e per un viaggio inflessibile, che ama quelli, che confessano la sua unità, che conserva le loro confessioni dalle tenebre del dubio, e della titubanza, ed illumina quelli, acciò seguino il suo Apostolo Muahmed, e vadano dopo i suoi honoratissimi compagni, i quali ha fatto degni dell'aiuto, e direzione, ch'è stata manifestata à quelli nella di lui Essenza, & azioni, & attributi nobili, che non intende, se non quello che li capita per via dell'udito. Il quale fa noto à quelli esser' uno in quanto alla sua Essenza, e non haver compagno singolare, al qual non sia pari: uniforme al qual non sia contrario: separato al qual non sia simile: & esser se antico, di modo che non habbia ne primo, ne ultimo: sempiterno al quale non sia fine: persistente, che non lasci d'essere, e che mai habbi cessato, ne mai sia per cessare d'esser ornato con questi attributi gloriosi, non soggiaccia al decreto d'esser finito in termini precisi, ò fini determinati, ma sia primo, & ultimo, il quale è ad'intrà, e ad'extrà.

Quelle cose che non si devon dir di Dio.

In oltre il Signor eccelso sopra tutte le cose, non esser corpo composto di forma, ne sostanza circoscritta da termini, ò determinata da misura, ne esser simile a' corpi, che sono menfurabili, ò divisibili, ne esser sostanza, ne in esso esservi sostanza, ne accidente, ne esservi in esso accidenti. Ma non esser simile à veruna cosa esistente, esser simile à lui; non esser terminato da quantità, compreso da termini, circoscritto da differenze di luogo, non esser circondato da Cieli, siedendo egli nel Trono nella forma, ch'egli ha descritto, e nel senso, ch'egli ha voluto: con un sedimento, il quale in esso non distingue tatto, ò appoggio, ò sito locale, di modo che il Trono non lo sostenga, mà lo stesso Trono, e tutto ciò, ch'è sopra esso sia sostenuto da lui per mezzo della sua bontà, e ch'egli sia sopra il Trono, e sopra tutte le cose fino à fini della Terra, così però sopra, che nulla divenga più vicino al Trono, e al Cielo, essendo per gradi infiniti innalzato sopra del Trono, non meno di quello sia innalzato sopra della Terra. Nulladimeno però è vicino ad ogni cosa, anzi è più vicino à gli uomini, che le loro vene jugulari, ed assiste per testimonio ad ogni cosa, non essendo la sua vicinanza simile alla vicinanza de corpi, come anco la sua Essenza non è simile all'essenza de corpi. In lui non esiste cosa alcuna, ne egli esiste in cosa alcuna, anzi non può esser circoscritto da loro, ne terminato da tempo, essendo egli stato prima del loco, e del tempo, & oltra esiste nella medesima maniera, che fu sempre. E distinto dalle sue Creature da suoi Attributi, ne vi è nella sua essenza altri ch'esso, ne e la sua essenza in altri, che in esso. La sua santità è in oltre esente da mutazione, e moto locale: in esso non vi sono accidenti, ne gl'accadono cose improvisi; mà è per tutti i secoli, per quanto spetta à gl'attributi della sua gloria, esente da ogni vincolo di disfacimento, e per quanto spetta à gl'attributi della sua perfezione, non ha bisogno d'alcuna perfezione. In ciò che appartiene alla sua Essenza, è noto ch'esista con l'apprensione dell'intelletto, e con la visione degl'occhi come è chiaro per sua grazia, e misericordia verso de Santi nella casa eterna à fine di rendere perfetta la loro allegrezza con la visione della sua faccia gloriosa.

La Potenza.

In oltre è Dio vivente, potente, forte, che prevale à tutti, senza difetti, ò impotenza; il

za; il quale non è occupato da sonno, ò letargo; al quale mai succede morte, ò fine; Il quale hà Impero, regno, e potenza, forza, dominio, vittoria, creazione, e comando dalla cui destra sono piegati i Cieli, e che può con la sua mano stringere tutte le Creature; il quale dichiarò la sua Eccellenza col creare, e fabricare la sua unità, dandogli esistenza, & origine; il quale creò gl' uomini, e le sue opere, e determinò à quelli misura, e fine: la di cui mano può far tutto ciò, ch'è possibile, e dalla di cui potenza non sono lontane le conversioni delle cose. Non si può numerare tutto ciò, che cade sotto la sua potenza, ne circoscrivere quelle, che sotto la scienza. In vero che Dio sa tutto ciò, che si può sapere, comprende tutto ciò, che succede da fini delle Terre fino all'ultimo Cielo, di maniera che conosce la sua cognizione quanto pesi il peso d'una formica così in Cielo, come in terra, vede la formica nera entrar di notte oscura nel falso duro, e conosce il moto d'ogni atomo nell'aria vuota, conosce, scuopre, e vede i concetti della mente, egli' impeti de pensieri, ed il recondito de secreti con una scienza antica, eterna, che fù suo attributo per tutta l'eternità, non con una scienza nuova, che sia aventizia alla sua essenza nella dimora, ò nella translazione.

La volontà.

Esso vuole quelle cose, che sono, e dispone quelle, che provengon di nuovo, ne accade nell'Imperio, ò nel Regno, poco, ò molto, cosa picciola, ò grande, bene, ò male, fede, ò infedeltà, scienza, ò ignoranza, conquista, ò mancanza, accrescimento, ò decrescimento, ubbidienza, ò ribellione, se non per suo consiglio determinato, decreto, sentenza, e volontà: tutto ciò, ch'esso vuole, è, come tutto ciò, ch'esso non vuole non è. Non si muove senza del suo volere, l'occhio, ne alcun impeto del pensiero; mà esso hà dato principio à tutte le cose, ed è per redimerle, e fa tutto ciò, che vuole. Di modo che non vi è chi revochi la sua sentenza, ne ritardi il suo decreto. L'uomo non hà altro rifugio contro di lui, per non esser castigato come ribelle fuori della sua misericordia, e purità; ne la potenza dell'uomo gli potrebbe dar forza di venerarlo senza il suo aiuto, e potenza. Se si radunano insieme gl'Angeli, i Diavoli, e gl'Uomini, e i Genii per far muover, ò riposar un atomo senza la sua volontà, ò beneplacito, non lo possono fare. La sua volontà sussiste nella sua essenza trà gl'altri suoi attributi, ne vi è alcun tempo, nel quale non l'abbia havuta. Egli volle ab eterno che le cose da lui determinate succedessero ne tempi da lui determinati, le quali cose tutte furono a' suoi tempi, come egli le havea volute ab eterno, ne più presto, ne più tardi, mà convenientemente alla sua scienza, e volontà, senza mutazione, ò alterazione di successione delle cose, non con un nuovo ordine de pensieri, ò aspettazion di tempo ne perciò può esser egli trattenuto, che non attendi all'altre cose.

L'udito, e vista.

Egli ode, e vede, di modo che il suo udito comprende tutto ciò ch'è audibile se ben occulto, e vede con la sua vista ogni cosa visibile se ben minuta; non essendo impedito il suo udito dalla distanza, ne frenata la sua vista dalle tenebre; il quale vede senza pupilla, e palpebre, & ode senza timore, ò orecchio, si come conosce senza cuore, e fabrica senza alcun membro corporeo, e crea senza instrumento, non essendo simili i suoi Attributi agl'Attributi delle Creature, come la sua Essenza non è simile all'Essenza delle Creature.

Il parlare.

Egli in oltre parla, comanda, vieta, promette, minaccia con un parlar eterno, an-

V

tico,

tico, che fufifte nella fua Effenza, e non è fimile al parlar delle Creature, il quale non confifte in una voce formata dal moto dell'aria, e urtamento de corpi, ne in lettere formate dal moto delle labra, ò da i gesti della lingua; ed effer l'Alcorano la Legge ed i Salmi libri mandati da efso fopra gl' Apostoli fuoi. L' Alcorano fi legge con lingue, fi fcrive ne libri, e fi ripone ne cuori, così però, che nulladimeno fia antico, fufistente nell' Effenza d'Iddio, e non soggetto alla feperazione, e divifione mentre transferiffe ne cuori, e nelle carte. Mosè in oltre hà afcoltato la parola d'Iddio feza fofianza, ò accidente. Dunque convengono à Dio quefti Attributi, cioè la vita, la fcienza, il potere, la volontà, l'udito, la vifta, l'orazione, mà non in effenza femplice.

L'opre di Dio.

Dio è così fatto, che fuori di lui non vi è cofa fe non fatta da lui, e tutto nafce dalla fua Giuftizia con un modo ottimo, preftantiffimo, e perfettiffimo, e giuftiffimo. giufto ne' fuoi decreti, ne fi può paragonar alla fua giuftizia la giuftizia degli uomini: mentre de gli uomini fi può fofpettare, che poffano oprar ingiufte, che vadano l'altrui iurisdizione, non potendofi ritrovar ingiufitia nella Divinità, ne meno parzialità verfo d'alcuno. Che poi gli uomini fiano obligati à ofsequiarlo, fi fa, ciò, perche egli l'hà dichiarato doverfi fare per le lingue de Profeti, il che efso non s'hanno inventato. In oltre hà mandato un Legato, il quale co' miracoli manifefti hà ftabilita la verità di detti Profeti, i quali portorno da Dio delli comandamenti gl' uomini, delle minacce, e delle promeffe, per le quali fono obligati gl' uomini a dar loro in ciò, che avifano. La fentenza della feconda parola, ch'è il testimonio dell'Apostolo, cioè ch'abbia mandato Dio un Profeta ignorante, Koraishita, chiamato Meamed, acciò folfe Legato à tutti gl' Arabi, e Barbari, Genii, & Uomini, e fcancellaffe con la fua religione, la religione de gl'altri, eccettuate quelle cofe, le quali efso hà vrà ftabilito: l'hà preferito à gl'altri Profeti, e refò Signor de mortali. Non hà voluto ftimarfi perfetta la confeffione della fede facendofi profefion dell'unità con quefto detto *non vi è Dio fe non Dio*, mà volle, che anco vi s'aggiungeffe la confeffion de l'Apostolo con quefto detto *Moahmed è Apostolo d'Iddio*. Hà fatto neceffario à tutti gli uomini, che gli credano in tutte le ftade, che riferirà di quefto Mondo, e della vita futura, mentre non fi contenta della fede de gl' uomini. Prima deve fapere dell' efame di Honkari, e Nakiri, i quali fono due terribili perfone, che drizzeranno l'uomo fatto di corpo, e d'anima nel fuo fepolcro, e lo interrogheranno dell'unità, e dell'Apostolo, dicendo: Chi è il Sig. Iddio tuo, qual'è la tua religione, e qual'è il tuo Profeta. E fono gl'efploratori del fepolcro, e la loro interrogazione è il primo efame dopo morte. Deve creder il tormento del fepolcro, e quello effer il debito, il giudizio, giuftizia verfo del corpo, e dell'anima, fecondo il voler d'Iddio. Deve creder la bilancia, la quale uguagli in grandezza la fuperficie de Cieli, e della Terra, nella quale fi penetrano l'opere de gli uomini della potenza d'Iddio, nel qual tempo fi vederanno pefi, e atomi non fuperiori in gravità à un gran difenape, acciò le cofe fi pefino con efattezza, e fi facci una giuftizia efatta. Pofcia fi getteranno i libri delle buone opre nella bilancia della luce, dalle quali fi abbafterà la bilancia, ò benignità d'Iddio fecondo i fuoi gradi; mà i libri di brutta figura dell'opre cattive faranno gettati nella bilancia delle tenebre, mofsa dalle quali afcenderà leggiermente per la giuftizia d'Iddio la Libra. E neceffario in oltre creder, che vi fia veramente una ftada, la quale fia corpo eftenfo fopra il mezo dell'Inferno, più acuta d'un coltello, e più foftile d'un capello, nella quale fian per cader i piedi de gl'empi, cioè de gl'Infedeli per decreto d'Iddio, di modo ch'efsi cadino nel fuoco, ftando faldi i piedi de fedeli, che faranno condotti nella cafa eterna. Crederà ancora nella Pifcina, nella quale anderà prender

prender acqua, cioè alla Piscina di Mohamed, della quale bevono i Fedeli prima del suo ingresso in Paradiso, dopo che passano questa strada, e dalla quale, chi beverà una volta, non avrà mai più sete in eterno. La sua larghezza è il viaggio d'un Mese, è più candida del latte, più dolce del melle, e vi sono posti attorno de vasi tanti in numero come le Stelle, & hanno due tubi, per i quali s'infonde l'acqua del Fiume Cauthar. Crederà ancora la divisione de gl'uomini, cioè ve ne faranno di quelli esfaminati strettamente, e di quelli con benignità, e questi saranno ricevuti in Paradiso, quasi senza alcun esame, e starano più vicini a Dio. Dio interrogherà chi vorrà degl'Infedeli, per qual causa havran accusato gli spediti da lui di falsità: interrogherà gl'Eretici della tradizione, e i credenti delle sue opere. Crederà in oltre, che finalmente usciranno quelli, che havranno confessato un sol Dio, dal fuoco, dopo haver pagate le pene de loro delitti; di modo che per benigna grazia d'Iddio non sia per restar nell'Inferno, chi avrà confessato un sol Dio. E ancora per l'intercession de Profeti, dopo de Dottori, dopo de Martiri, dopo de gl'altri credenti (cioè secondo il grado, e nobiltà di ciascheduno) quelli poi tra credenti, che non havranno intercessori, usciranno per grazia, ne staranno in perpetuo nelle fiamme, ma usciranno, se ben non havranno havuto nel cuore se non tanta fede, quanta è il peso d'un atomo. E adunque necessario, che confessi l'eccellenza de compagni di Moahmed, e i loro gradi, e quei anco degli uomini, che furon dopo Moahmed, poi dopo Omar, poi dopo Othman, poi dopo Ali, acciò habbia buon sentimento di tutti i suoi compagni, li celebri, si come tutti li ha celebrati Dio, e'l suo Legato.

Finalmente tutte queste cose sono havute per tradizione, e provate da indizii manifesti, e chiunque avrà confessato tutte queste cose, e vi avrà creduto, si deve poner frà quelli, che abbracciano la verità, e nella compagnia di quelli, che vanno nella strada retta separati dalla turba degl'Eretici, e infedeli.

Gli fan poscia se può articular voce, dir il suo credo.

E legge di Molefmani, che tutti credano in un Dio, al quale niun'altro è eguale, e tengano gl'Angeli per d'servi d'Iddio, e credano nella scrittura, ch'è stata mandata agli Apostoli, la quale si divide in 104 libri, dieci de quali sono stati mandati ad Adamo, 50 a Seth, e 30 a Enoc, che chiamano Edric, 10 ad Abramo, e la legge a Mosè, i Salmi a David, l'Evangelio ad Isa, l'Alcoran a Mohamed. Che tengano questi inviati per l'utilità degli uomini. Che nel giorno della resurrezione dopo la morte credano altri esser destinati al fuoco, altri al Paradiso, secondo la volontà d'Iddio, per cio che dell'Alcoran si dice: niuno è di voi che non habbia il suo luogo determinato in Inferno, o in Paradiso. Credano il premio de' buoni, il supplizio de' malvaggi, l'intercession de' Santi. Credano fermamente nella penna divina creata dal detto d'Iddio. Questa penna è fatta di margarite, di tanta longhezza, e spazio, che à lite un Cavallo la può viaggiare in 500 anni. L'inchostro col quale scrive è di luce, e niuno intende la lingua, nella quale scrive fuori che l'Archangelo Seraphael. Credano il supplizio de' sepolchri, impercio che spesse volte sogliono esser cruciati i morti ne' sepolcri, come successe ultimamente in un certo sepolcro, ch'è tra Mecca, e Medina.

Spirato.

Vengono gli uomini più onorevoli della Casa, che con spruzzi d'acqua fervida, e sdegnata dal fuoco purgano l'immondezze squallide del trapassato: ma quelle sol del corpo, che altr'acqua vuolvi per far isvanir quelle dell' Anima. Se il Cadavere è del sesso molle, ne hanno uffizio le Femine. Dopo questo fare il cingono di lino

V 2 candi-

candido, e non toccato da neo, e prendendolo i Religiosi il conducono alla sotterazione. E quì mi si dia il ragionar alquanto del creder barbaro circa lo spirito de Defonti, e quali stimino per lor dimore. Ogni Munfulmano hà 70 Angeli, che lo proteggono: per cadaun membro un standone, che il guarenta. A tutto il corpo di cotesi spiriti presiedon due, haventi l'un (ed è quel che nota le reità) l'incombenze del lato dritto, l'altro del manco; ed è quel, che nota le giustizie del custodito. Il lor nome è Kerim Kiatib, che val, degli Scrivani misericordiosi. Pria ch'il Sole imbruni non istendono brunezza d'Anima nel codice dell'operazioni, mentre che attendono che si salvi l'offensor della Divinità, e che i peccati s'ervan di merito, col dar un dolore, che assolve.

Ciò essendo, scrivono *Eftig furillah*, ò Dio gl'hà perdonato. Per tutto van gl'Angeli con l'uomo, mà non intran la casa, ove fermano all'uscio. Così per più star con il buono, per meno star con il reo, in entrando prima avanzano il piede dritto, sortendo prima muovono il sinistro. L'or che il Cadavere è sotterra, l'anima ripatria nelle sue membra, e ratto volan due Demoni d'aspetto squallido, e livoroso à ghermirlo nel capo, e curvargli il ginocchio. Essi sono Munkir, e Guanequir. Da tal favolleggiamento è costumanza il nutrir un ciuffetto di crin ricciuto per far maniera di strignere all'Angelo prenditore. Indi gli parlano: quale è il tuo Dio, qualla tua religione, e qual il tuo Profeta? Se l'uom visse da non poter si incolpare risponde: il mio Dio è il vero Iddio, la mia Religione è la vera Religione, & il mio Profeta è Mahomed. Chi è nocente, timoroso proferisce, Voi siete il mio Dio, & il mio Profeta, ed io credo in voi. L'udir ciò sforza gli spiriti ascoltanti à batterlo con mazza di fiamme, e dopo vario, e misurato grandinar di percosse sen vanno, e'l terren s'accozza di guisa tal, che premuto il povero Miscredente getta fuori dalle narici il latte succhiato dalle zinne Materne. Vengon di più due altri Demoni sparuti all'egual degl'andati, e seco traggono una mostruosa, e corporal deformità, che li tiene in nausea fino al dì critico dell'umane universali facende: mà essi non stanno vi, e sbarato un chiudimento, che guida all'Inferno, vi volano. L'anima, e'l corpo del perduto s'ambascia frà tanto nel vedimento di quell'orrido spetro, ch'è un vivo spavento de morti. L'averso segue il Defonto (che vivendo ò fece bene, ò mal non fece) aggiustò la risposta come vuolsi dal debito: e faccia tanto bella di Vergine se gli dà à gl'occhi, che se il Monfulmano sotterrato fosse vissuto al tempo d'Apelle, ò Apelle al suo, non havrebbe questi havuto d'uopo di sfiorar tutte le bellezze della Grecia per colorarne una gaia. Il simigliarla à fiori è un renderla troppo caduca: il suo candor à quel delle perle, che nascon dal Mare far pari, è un procurar i naufragii alla lingua, e fors'anco Amore si sbenderebbe per riguardarla. Consegnata la vaga imagine vi montano i due vaghi spiriti, ch'il vago corpo guidorno allo spirito, e corpo del defonto. E parer d'altri, che professandosi la risposta indovuta un'Angel reo con percuotimento di ferro spinga 7 braccia il sotterrato sotterra, e ch'altro con amo uncinoso all'immergimento il ritolga, quotidiana fino all'universal giudizio dovendo riuscirc la pena: come che gli Angeli buoni, gli uomini buoni fino à tal dì accompagnino. *Richerius* nell'Arabia di Gabriel Sionita porta leggesi dal Sacerdote al moribondo 7 fiate il capo *g Chaberet Elizi*: nomina li due Angeli percuotitori Mungir, e Quarequirneri, e narra non affibbiarsi la Sindone per agevolarsi il risuscitamento à defonti, le stanze de quali dallo stuol donnesco son pregate il Venerdi. Per ogni corpo vedovo d'anima s'è Turco, d'assi nulla, s'Hebreo poco valor de quatrini, se Fedele, e Console 45 cchini, se mercatante 6 se d'altro affare 3.

L'Autor, detto *Septem Castrensis* ragguaglia due funebri diciture solite recitarsi à gli astanti all'essequie, che han tanto del tenero, e del pietoso, ch'io non posso far men che porle. E pur vero, ch'anco gl'Infedeli conoscono il nostro nulla, e che noi ritorneremo ad esser quelli che fossimo prima d'essere.

Sermon.

Sermon I.

Caffil'olma athsgöefingi, halinga bakfeleni, gore ruenelititma doenuede, yasù clerung delenigoer, nitscheler vutir duefse beni girnulam tsth yeam vesuebemi czuem uckleritfassa benitsthur, beni olamguer. Kymach iduep Kilitzari Kuenethdur ellinder rari. Gutsthmish yatir Kæri giri mizky nuerijgueleni 'Goer czorma hallyn Kynczene vvarma yectamanczine Kymczini goef deczini uul sub gyeni iulæmigoer. Hanti Meheknimet Mustafâ? huekym ittiastam Kassa. Doeme Kyme Kidil Saffa, aldaniben galani goer, Aldanna Maladanuara culukeila, haka iur feugle bile Vvara baki iotafch olani goer. Ionus by czusteritfærtal bæka moriffer fatar Gendiczone hadar dutar czoledigi ialani goer.

Sermon II.

Iana isthim goner ofim bon oelim angitstas, olim ende stherczin host, re luræra dantstha g vliczeris belli beangifsi isthimis olor eam tene sthir uftine Konp, halkunginde vunt sthad, hctsch hilmecezen ben nitge iden, hanke Ioana, czaffariden yacafsis don geemgiden, bachsis atta binnitstheg. Gelle banga Kauum gardæsth olaczim degi Ioltatsth. Kim olaczar banga haltaft ben Kzinim do egalistha g, gulan ben analim lahernitgeczy hælimla. Gide Kauum guuele, guele, efden, ianga donirstheg. Sanga aidiren ai passa nellergelliczar Banfa. Kimingicziden bagir pifsche Kim schrabaanitstha g, yarrim cziaczar guria rschumla galeik derle. Kime intrzevvan herle, Kiming icziden iantstha g amar ufer unda stthoap amalifsa olor edep, schol bischia olmaczzepp bunda azar olitstha g. Ionus Emdi Kiliarak uu anmeaczin dogri bak. Tschumla galeik derle ætli atilia czayt litstha g.

Version dal Turco del Sermon I.

Non voler esser incauto, apri gl'occhi, e considera la tua condizione, perche sei mortale. E non voler oprar iniquità in questo Mondo, mà procura far penitenza di ciò ch'hai commesso. Considera la moltitudine di quei che muojono, e la loro disposizione, e deformità ne sepolchri, come pieni di vermi, e di serpenti hanno la faccia disfigurata, pieni di flemma, d'ogni putredine, e fetore. I giusti vissero con timore in questo Mondo, morirno con dolore, e non appariscono. E li miseri peccatori ridono, e si consolano, credendo di fuggir la morte. Non voler adunque ricercar alcun argomento, ò ragione da alcuno. Ne voler credere à quelli, che dicono il contrario. L'esperienza, e condizion quotidiana di quei, che muojono ti rendono certo di ciò. Dove è Maometto Mustaffâ? E che fù di tanta autorità, che pareva comandasse al Cielo, e alla Terra? E se la morte non hà perdonato à questo chi dovrà fedurre la vanità humana. Adunque non t'imblandiscano le cose temporali, e caduche, mà esercitati nel culto divino, & accompagnati alle cose spirituali, che nell'estremo ti possano esser rifugio. Unisci ò spettatore queste sentenze vendendo à popoli delle merci spirituali, e così co' tuoi sermoni potrai far fare fatti migliori.

Version del Sermon II.

Il timore della morte è dall'esterno; mà più dall'interno, e più mi turba la memoria di questo. Mà perche sò che il morire, è commune à tutti, hò un certo sollievo di mente. E cosa certa, che tutti moriamo, mà all'ora solamente esperimenteremo l'hora della morte, quando posti sopra il feretro cominceremo ad esser lavati alla presen-

presenza degl'occhi di tutti. Che farò? non sò ove voltarmi quando tutte le cose più care à me abbandoneranno me solo. All'ora il panno nel quale sarò involto, e la tavola con la quale farò portato mi refteranno di tutte le cose. Mà per fortuna i miei amici, e prosimi compatendomi fino al sepolcro mi faranno compagni; qual consorte io havrò, quando dimorerò solo sepolto nella Terra? All'ora refteranno, meco i meriti, & i miei santi desiderii, e quelli che melancolici m'accompagneranno godendo ritorneranno alle case proprie. Mà ti dico caro fratello, considera qual sia la differenza di quei che muoiono: impercioche altri bolliranno nell'incendio, altri satolli goderanno del refrigerio. Finalmente instando l'ultimo esame, tutti di nuovo devon risuscitare: all'ora lo spirito della grazia anderà sopra alcuni, altri faranno consumati dal fuoco dell'incendio eterno. Ivi non le parole, mà i meriti risponderanno; quelli che non hanno meriti havranno una gran necessità. Mà all'ora sol quelli faranno sicuri che uscirono da questa Città liberi, e senza impedimento. Provediti adunque assistente di tal provisione, perche tu possa apparir senza confusione, quando i nomi, e meriti di ciascheduno faranno conosciuti, e manifesti à tutto il Mondo.

In vero queste passioni artificiose, e queste pene studiate svegliano ne gl'affetti de congiunti tanto moto, e tant'onda pongono ne' loro lumi, che in oltre pagan le lagrime di gente asuefatta, e con avarizia di dolore invitano mercenarii fino gl'afflitti; mà à voi, (che se ben nell'alba del vostro viver havete ormai per affari l'importanza più nobili della vostra Republica) risolvo non allungar il disviamento con le mie audacie erudite. Chi havrà l'honore di scrivere la vostra vita darà à Posterì in quella storia il modello per divenir un gran i Politico, apprendendo assieme à reggere, e à reggersi. Voi con dispiacer del piacere pensate travagli i godimenti, e godimenti i travagli, onde ben posso ascrivervi quelle belle parole, che del suo Ville-Roy Ministro d'Enrico IV. disse Pistorius. *Non satis est, raris que per agrè occurrunt instulescere, nec incundis oblevare. Rationem gubernationis tam togatam, quam militarem, observare oportet. Advertere item quomodo Principi pareant subditi, Ministrique serviant: quibus rebus vires Provincia consent, quibus defectibus eadem laborent. Quis modus edificandi, que munitiones, que presidia, què, & quales militiae nervi: qui & unde invadere volentibus aditus pateant. Denique plene calor ad magna, & audacia consilia, quam virium ad eadem exequenda absit. Iuvenes vitia plerumque nationum notant, non inutili, attramen vergente facile in litium materiam cura, quia talium exprobatones egerrime ferant plerorumque animi, ut qui patrios mores cæco affectu adamant, & generosum putant, labem genti sue aspersam vel sanguine eluere. in Ministro status pag. 33. & 34.*

a L'Azoar, ò Surata ò capo di Giesù Christo. *Septem Castrensis.*

b Yaman è l'Arabia felice. Questa Storia un poco alterata è riferita da Gregor. *Abul-Faray Malatiensis in Specimin. Histor. Arab.* portata dall'Arabo per *Eduardus Pocokius.*

c Le Sepulchre estant nostre azile apres notre mort, est un droit de grand consideration parmy les hommes & les loisc n'ont rien oublié pour en retenir les violateurs. Les Scytes qui fuyoyent anciennement devant leurs Enemis se deffendoient avec vigueur pour garder les Sepulchres de leurs Peres. *Herodot. lib. 4. & Nehemie n'aprehendra pas de paroistre affligé devant Asuere, parce qu'on avoit brulé la Ville, ou estoient ceux de ses Ancestres. De Ville par. 1. liur. 1. ch. 64. de l'Estat de la Iustice, au Pais de Savoye, & la Legge condanna i spogliatori de sepolchri. L'ult. Cod. de seplch. viol.*

d Credo di Iacub-Ben-Sidi Aali, posto dal Sionita *cap. 14. Histor. Arab.*

e Sinquì il Sanfovino, sino ad f poi, *Relation d'un voyage fait au Levant par Monsieur de Thevenot part. 1. cap. 31.*

g Chaberet Elizi, ò capo di Giesù Christo.

h I Turchi credon le loro anime immortali. *Robertus in Goclenis Heautontimorumenon ita Plessis Morneo, che così dice: Turcas, Arabes, Persas docet. Alcoranus, animam homini à Deo inspiratam, atque idèò incorruptibilem esse. Azoara 25, & 42.*

i Come

Come un'uomo privato possi divenir politico, insegnano, *Compendium Politices novum*, che viene impugnato da *Christophorus Pellerus in Politico scelerato impugnato*, autor che schiude dogmi di Protestante. *Ioannes ab Affeb in Viro Politico*. *Darus de Pasculo*, cioè *Everardus Arveiche in Aulico Politico*. *Pistorius ab Hirtenberg in Ministro Status*, questo pose in Latino ciò che scrisse del *Ville-Roy* in lingua Francese *Pierre Mathieu*, ed anco con qualche accrescimento. *Ministerium Cardinalis Richelei, atque Mazarini*; *Furius Hyppolitus à Collibus*, e gl' altri usciti in un gruppo di *Virtemberg* sotto il nome di *Speculum Aulicum* l'anno 1619. *Varse vicus de Consilio, & Consiliariis Principis*: *Petrus Magnus de consilio*: *Prezelius*, egli fece della lingua Germana, l'Instituzion dell' Vomo Privato, dell' Vomo Publico, e del Cortigiano, e quest'ultimo è del Sig. di Refuge, che lo intitola *Traicté de la Cour*: *Gumpelsheimerus in Dissertatione de Politico*, unita al suo *Gymnasma de Exercitiis Accademicorum*, e l'accresce *Ioh. Moscherosch*: *Daniel Heinsius de Politica Sapientia*: tutti quei, che *Coringius* numera in *Traict. de Civili Prudentia*: *Memoires de M. de Chivernii, Chancelier de France*. par. 2. *Les memoires de Henry de la Tour d' Auvergne Duc de Bouillon*.

Zeusis à Crotoniatis olim in Italia florentibus omnium vicopiarum rogatus, & mercede magna conductus, ut Helena simulacrum formosum pingeret, quod in Iunonis templo religiosisimo, egregiam artis sue opus, & monumentum relinqueret aliquot sibi afferri iussit formosissimas Virgines, quarum venustate in speculo, & mutum simulacrum, est animali exemplo veritas transferretur. *Christophor. Finottus in Orat. Orat. 4.*

Adizione.

In Padova al tempo d'Alberto Scaligero nel Monastero di S. Lorenzo entro alla tomba d'Antenore fu veduta una spada così scritta: *Quando questa Terra sarà dominata da uno, nel di cui nome sarà prima la lettera A, patirà molta stragge.* *Bernard. Scardoneus in Hist. Patav. Franc. Torreblanca de Magia lib. 1. cap. 12.* e si verificò in Attila Hunno, Aguilulpho Gotto, Azzollino, Alberto Scaligero. Nel sepolcro di Dedalo spogliato da Ciro fu trovata un' Arca di vetro, piena non colma d'oglio, con tali parole. *Quisquis me videat, curet, quod defuit, olei adimplere, alias sciat se male habiturum.* Ciro comandò che fosse riempita, ma più si minorava, e subito fu rotto il suo Esercito, & esso svenato dal figlio. *Aliat. lib. 3. de var. Hist. Herod. lib. 2.* Nella Thracia, nel sepolcro creduto di Platone fu veduta una lamina con queste lettere Greche. *Christus nasciturus est ex Virgine, & in eum credo.* *Tempore Constantini, & Irena Principum d' Sol iterum me videbis.* *Paul. Diac. lib. 2. 3. Fulgosus lib. 1. cap. 6.*



Lettera del Sig. Abate Gio: Battista Pacichelli, al Sig.
D. Giacomo Sezza Prior della Cadè.

*Luoghi Santi nella Palestina ricuperati da' Padri
Francescani, e Pii Sussidi ritratti per essi nel
Reame di Napoli. Descrivendosi una
ricca, e vaghissima Lampana.*



Concordano gli Avvisi mandati in Firenze al P. Lettore F. Michiel' Angelo de' Minori Osservanti, Commissario Generale di Terra Santa per la Toscana, con Lettere di Gierusalemme de' 12. Agosto 1690. passato dal P. F. Domenico di Lardizaval Spagnuolo, ivi Procurator Generale, co' Ragguagli ricevuti qui a dirittura, e con singolar letizia da questi Padri di S. Francesco, e pe' loro Corrispondenti, circa la Restituzione de' Santi luoghi di Gierusalemme fatta a' medesimi da' Greci Scismatici, per Decreto inappellabile del Sultano. Corrotta, si come avviene, col danaro la Giustitia, & esibite scritture false, n'era in vari tempi succeduta l'usurpatione, cioè a dire del Santo Presepe in Betlemme, e suo tempio, partito in cinque navi, & ordini di colonne, con le vaste dipendenze, nell'anno 1637. Appresso della Pietra dell'Vnzione del Corpo del Redentore, e di una cupola sopra il Santo Sepolcro, con sette Archi di habitationi nel gran Tempio di questo. Nel Calvario, del Luogo della Crocifissione, & ove fu collocata la Santa Croce, con la Cappella sotto quel Monte, nella quale son le Vrne sepolcrali di Goffredo, Balduino, ed altri Rè Latini di Gierusalemme, e del Santo Sepolcro stesso nel 1674. Ma, giustificate le ragioni ed i titoli de' Padri, con sommo decoro della Santa Sede, e dell'Ordine Serafico, promuovendo la causa con gli uffici, e co' Viaggi da Costantinopoli ad Adrianopoli, gl'Internunzi, e' Residenti Cesarei, e più di tutti un Regale Ambasciadore. Hanno pe' nostri Padri prevaluto le scritture di trè, o quattro secoli, oltre le moderne, presentate al supremo Visir, unito per lo spatio di nove hore al Gran Mostà, Gran Nachip, Cadì Aschar, de Rumelia, e di Nartolia, Raizeffendi, o vogliam dir Cancelliero di quell'Imperio, ed altri, in concorso delle prodotte da' Greci, e dal lor Patriarca intervenuto di persona co' suoi Magnati. Di modo che, scoperta la falsità di queste, si è promulgata la sentenza (che colà chiamano Katserif) del Monarca Ottomano a favor de' primi nella forma che a V.S. riferisco, tradotta fedelmente dall' Arabo, e Turchesco nel nostro idioma, così.

*Il segno Nobile, Eccelso Signorile, e Monarcale, Marcatrionfante, Insigne, & Imperiale,
che per la Gratia dell' Altissimo, per tutto l'Vniverso corre, e vale in questa
maniera comanda, &c.*

LI Religiosi Franchi o Latini, portatori del presente Segno Imperiale, hanno per loro Arzhal, o Memoriale rappresentato all'Eccelsa mia Porta, qualmente vertendo Litigio fra loro, e la Nazione Greca sopra i Luoghi che chiamano di Visitatione in

ne in Gierusalemme, fosse nel tempo del passato Monarca, già concesso Nobile Comandamēto per la formation di Proceso, in di cui essecutione formato soua gli accennati luoghi Giuridico Tribunale, e comparso in quello diversi Musulmani, hanno assicurato la Giustitia, essere stato dalli Religiosi Franchi ab antico esercitato il Ritto loro nel Luogo da lor creduto sepolcro del Santo Giesù, sopra il quale sia il saluto di Dio, ch'è in mezo del Camame, addobandolo. Appartenere pure à gli stessi le due Cupole di piombo, una picciola, l'altra grande che sono sopra lo stesso, l'uffiziare, e celebrare le Messe dentro, e fuori del medesimo, e nella Piazzeta che stà avanti detto sepolcro; in cui pure vi poneano Candele, e Tapezzerie, e le Lampane, che veniano appese da parte dell'Imperadore, e di Francia alla volta ch'è soua il picciolo Altare nella Piazzeta avanti la Porta del medesimo, che si estende fino alla Chiesa de' Greci, e Rastelli di ferro posti per confine. Il celebrar la Messa, il porre Candelieri, e Lampane nel luogo del Calvario, detto la Crocifissione. La Precedenza nella Visitatione in detti Luoghi dall'altre Nazioni, è il di sotto, e il di sopra delle sette Volte, dette di Santa Maria, e la Pietra dell'Unzione. Mà che la Nazione Greca con maniere violenti l'haveva impedito, e facendone toglier le Lampane, vi pose contro il praticato da tempo fuor di memoria, avanti il predetto Sepolcro sotto la Volta grande, due Candelieri di pietra; & alla Pietra dell'Unzione, due Candele, e fatto di nuovo un picciolo Altare nel luogo, detto la Grotta della Croce. Che appartenendo pure la Chiesa grande situata nella Villa di Betlem, con la Grotta che vi è dentro in cui nacque Giesù, sopra il quale sia il saluto di Dio, e le tre chiavi delle di lei due Porte alli Religiosi Franchi: La Nazione Greca, con hatre rappresentationi, havendogl'impedito, già fatto di nuovo verso la parte di Mezo-Corno nel luogo delle sepolture di essi nella Chiesa grande una Porta, e rimpetto al Precepio alla parte di Mezogiorno un'altra porta, & una scala al solajo, e di più appostati scanni attorno la Grotta verso Mezogiorno, e Settentrione. Che, avanti la porta di detto Presepio, sendo aperte le due Volte, furono chiuse, e fatte ivi di nuovo due porte, e levando gli antichi Altari de' Nazareni che possedeano dal lato del Settentrione dell'accennato Presepio, vi furono costrutti in vece di essi, altri scanni, ferrando due porte del Giardino appartenenti pure al Presepio, e aprendone altre due di nuovo, &c.

Con che dichiarata, e venuta in luce per l'Informatione di più Testimoni Musulmani presentati avanti il Tribunale, essere stati gli accennati contesi Luoghi ab antico rilasciati a' Religiosi Franchi, e che la Nazione Greca, mediantia assertioni false, gli possiede da alcuni anni: e formato sopra tale Informatione avanti la sovrachiamate ambe Nazioni, Coggetto; ed Arz Mahser, cioè Memoriale con l'attestation di tutti di quella Comunità, e supplicata in proposito la Nostra Clemenza; si è posta consideratione, e trovata inventata, e falsa la scrittura che haveano imitata i loro Avversari, del Signore trà Musulmani Sant'Omer figliuolo di Chatab, di cui sia ringratiato Dio, & appoggiati al Fetfa, & all'espositione de' passati Sultani, in virtù de' quali concesso pure nel tempo del defonto, e misericordioso Sultan Murat Han mio Zio, à cui riluca la Gratia Divina l'anno 1045. cioè 1636. alle loro mani Segno Imperiale; à fine che i Luoghi sovraccennati, già dichiarati appartenere al antico a' Religiosi Franchi, non siano in guisa alcuna molestati, e con la conditione, che non debbano sollennizzare pubblicamente alcune loro Funzioni, che per Giustitia vengon proibite nello Stato Musulmano, gli siano gli accennati Luoghi restituiti col primiero possesso, che già tenuto ne haveano. Però comando che, conforme il soua espresso, con la conditione di non fare ancor questi, sì come i Greci, innovationi contro l'antico di cos'alcuna, non vèga permessa da alcuno qual si sia molestia a' detti Luoghi, già venuti in chiaro essere stati appartenenti da immemorabil tempo a' Religiosi Franchi: e, contenendosi questi di sollennizzare pubblicamente alcune lor Funzioni proibite pubblicamente alcune lor Funzioni proibite per Giustitia nello Stato de' Musulmani

mani, siano riposti, e restituiti nella primiera ed antica forma alle lor mani, dovendo in avvenire ubbidire al Nobile Contenuto del presente segno Imperiale, senza permettere in verum modo l'opposto. Così sapranno; prestando fede alla Nobil Marca, &c. Data nella Città di Adrianopoli sotto la metà della Luna di Reggeb l'anno 1101, cioè circa il dì 20. Aprile 1690. Sottoscritta di propria mano del Gran Turco.

In Virtù del presente mio Imperiale Comandamento si debba eseguire, &c.

PEr dar l'esecuzione a sì fatta sentenza ben tosto ch'ella fu publicata, spiccosi, di cenno del Gran Signore, un Kapiggi, Basci, e Ministro, col quale in una Saettia Francese i Padri, accompagnati dal Signor Gio: Maria Maunier lor Sindaco Apostolico in Aleppo sciolsero di Costantinopoli il dodicesimo di Giugno, & a 22. pervennero nel porto di Giaffa, & a 23. in Rama. Vi trovarono il Bascià di Gierusalemme personaggio appunto necessario per l'atto della possessione, il quale tralasciò il camino di Damasco per la Mecca, inviando il Treno a Samaria con Emir Agg Conduttore, ò Capitan de' Pellegrini: e, scelti solamente dugento à cavallo, e i propri Paggi alla leggiera, passò in quella santa Città il giorno de' venticinque. Fra' Christiani più di diecimila, i Turchi, e gli Ebrei senza numero usciti fuori, apparve comune l'allegrezza. Si raunarono incontenente, per ordine dello stesso Bascià, e nel suo palazzo, già di Pilato, il Naibò in vece del Gadì, cò Ministri tutti di Giustitia, il Mosti, Nachib, Metteveli, e gli Olamà, e Santonicol kapiggi de' Padri: e, chiamati l'accennato Procurator di questi, e de' Greci dal primo, accorso col Maunier, e co' Torcimani, ricevuto il Katserif, in piedi, baciollo, se'l pose in testa, e fe' leggerlo dal Notajo, stando tutti alzati. Ciò fatto egli con altri salì à cavallo, col seguito di gran moltitudine à piedi verso la porta del Tempio del Santo Sepolcro. Aperta questa dal Metteveli, entrarono tutti nel Santissimo luogo: lesse di bel nuovo il Notajo per comandamento del Bascià, il quale favellandosi della Restituzione del Santo Sepolcro, e Cupola, prendendo, e chiudendo la porta con la mano, consegnolla al Padre, cui disse ad alta voce: Ecco che vi consegno il Sepolcro di Giesù, facendone formar registro dal Notajo. Consegnogli anche la Piazza, e Cupoletta fino alla Chiesa de' Greci, a' quali fe' torre le Lampani, i Candelieri, le Tapezzarie, ed ogn'altra suppellettile postavi quando le rapirono a' Padri, i quali vi riposer le loro.

Nel sagro Monte Calvario ottenner possesso consecutivo, del luogo della Crocifissione, e de' due Altari, togliendosi da' Greci similmente ciò che l'ornavano. Così, al luogo della Pietra dell'Unzione, dell'Invenzione della Santa Croce: delle sette Volte, ò Archi di Santa Maria furono con la scritta formalità impossessati. E in fine ottener di nuovo la gran Cupola, e l'Arco grande del Santo Sepolcro, collocandovi le proprie Lampani. Uscirono, tornata à chiuder la porta del Tempio, rimanendo giusta il costume, di notte, e giorno, dentro, e per custodia, e per la celebration de' gli uffici sagri, i soliti Religiosi, i quali ricevono il vitto per le Ruote dal Convento grande di S. Salvatore, e non escono, che cambiati dal Superiore, e diraro. Serbandone le chiavi il Ministro Turco, cui sborsa certa portion di danaro ciascuno, che vuol entrarvi per ogni volta, siccome scrive il P. Francesco Queresmio in *Historica, Theologica, & Morali Terræ Sanctæ Elucidatione* to. 2. lib. 4. cap. 4. e meglio Pietro della Valle ne' suoi Viaggi P. P. Lett. 13. ov' esagera il peso di recar piena la borsa, per diffonderla all'Avidità Musulmana. Veggansi diversi Passeggieri, e scrittori Francesi; calcolandosi à settanta Pezze l'intiero Datio di ciascun Pellegrino in più luoghi, dal quale in gran parte sono immuni i Regolari di San Francesco, ò chiunque per artificiosa Divotione indossa quel sacco. Trascrive ad litteram il Fatto, e il Decreto la curiosa Penna del Sig. Cornelio Magni nella 2. p. de' suoi Viaggi per la Turchia Lett. 7. da publicarsi ben tosto in Parma, e voglia Dio con la sorte della prima.

In Betlemme, e alla porta della Santa Grotta, ove nacque il Redentore, si andò col Bascià, e Ministri accennati il giorno de' 27. Eise legger dal Notajo la sudetta sentenza, e aprir le due porte da' Greci, da' quali tolse, e consegnò al P. Procuratore le chiavi, proclamando il fatto, e ordinando levarsi, e restituirsi parimente le Lampani, e il resto. Così venne subito eseguito nella superior Chiesa. E nel ritorno in Gierusalemme udissi, con le Naccare, co' Tamburi, e col Cannone sovra le mura del Castello il giubilo di ciò, spiegato da più di cinque mila persone. Anche i Greci affettarono i segni della Letizia, co' fuochi su' terrazzi delle case, per le nuove prospere del lor Patriarca: mà stimando i Turchi violata in quel modo la modestia del Ramazà, o Digiuno Quaresimale, ordinarono il lor gastigo, e nelle persone in carcere, e nelle borse. Venner però gratiati, con le suppliche del medesimo Padre di Lardizaval. Eglino, per lo spatio di sedici anni di sì ingiusta possessione, non han punto riparato i Santi Luoghi, e massimamente, i piombi, le mura, e le tavole della gran Cupola che, minacciando ruina, ricercan la spesa di più di centomila piastre, visitata, e riconosciuta, dal Governatore, Giudice, & altri Ministri col Kapiggi: e si sperava, che il Gran Signore ne segnasse il Memoriale per l'assenso, confidandosi per lo di più nella Pietà de' Cristiani.

Si sono del tutto date gratie à Dio, non pur nel Tempio del Santo Sepolcro, e di Betlemme, in guisa delle solennità Pasquale, e Natalizia: che per gli altri d'Italia, e stimò dell'Ordine Francescano universalmente. Così in questo Regale di Santa Maria della Nuova de' Minori Osservanti, nel Chiostro de' quali soggiorna appunto il P. F. Gioseppe Framulles Catalano, huomo di merito, e graduato della Commissione Generale di Terra Santa, qui nel Regno di Napoli. Vi hà egli raccolte, nello spatio di dodici anni, Limosine considerabili, che mi dicono calcolarsi à trentamila ducati: mà ne hà ben impiegati, con somma laude, Dodici mila, in una fontuosa, e da me non più veduta somigliante, Lampana di argento, con la mano dell'ingegnoso Orafo Paol Porrella Napolitano, che à V. S. non dispiacerà legger descrittà, nella forma, che con altri di buon gusto, io l'osservai, appesa in un volto della Regia Zecca, prima ch'ella s'incassasse, giorni sono, per Gierusalemme.

Spicca il suo piano in una cornice di argento bianco imbrunita à specchio, che abbracciandola, fa risplenderla in quattro Vedute grandi, e altrettante picciole: queste di larghezza di un palmo, e mezzo, e di linea retta, quelle di palmi quattro, e in dentro di circolare. Stà di sotto un Vaso trè palmi alto, che accompagna la pianta della cornice, di Argento bianco imbrunito à specchio, & è il fondo di questi pezzi à riporto nelle picciole Vedute, cioè à dire delle quattro Imprese co' loro Cimieri, Ornamenti, e Corone, de' Reami, di Spagna, di Aragona, di Gierusalème, e di Napoli; queste di Argento bianco frà l'Argento dorato, del quale ciascuna spiega due collane per abbellimento ne' lati, che risaltano fuori non poco. Sono anche riportate di sotto, e fraposte à quelle, quattro Fame di rilievo, le quali sostengon con la destra la tromba, e con la sinistra i simboli, o Geroglifici de' detti Reami: le Verge per la Spagna, le Pigne per l'Aragona, per Gierusalemme i Dattili, e per Napoli le Spighe; havendo ciascuna un Puttino appreso con la bandiera spiegata, il tutto di bianco Argento. Mà di dorato sono i Fogliami, quattro grandi, e quattro piccioli, da' quali nasce nel finimento del Vaso il Fiorone riportato, di altezza di un palmo, e mezzo, di rilievo, composto di vaghe frondi, che aggruppa de' nastri nel centro di argento, e sostiene il Regal Tosone col fiocco, questi, e quegli di rilievo, e dorato.

Passando sovra l'accennata Cornice, e nel mezzo à gli angoli; dalla parte delle Vedute picciole, sorgono quattro Cornucopi, sette palmi lunghi, che suppliscono le catene della Lampana, intrecciati di fogliami, e ciascun di quegli getta de' Fiori in differente maniera, con la partition giusta, portando in ogni Fiore il suo lume, situato l'uno à destra, e l'altro à sinistra per non confondergli

è sotto i cinque diversi Fiori, appariscon Puttini in aria à tollearne i rami derivati da' Fogliami stessi della catena, e loro intreccio, con diversa attitudine, alzandosi per un palmo il primo, e degradando gli altri. Da' Fiori, che sono di bianco argento, escono i Lumi, sendo li quattro intrecci dorati, e così appunto li venti rami, e pure di bianco argento i venti Puttini, di bizzarra inventione.

Rimangono ancora quattro Fogliami lavorati nelle due Vedute, che nascono dal piè de' Cornucopi in luogo delle catene, e ne' quattro angoli, sovra de' quali posan con un sol piede quattro Angeli quasi volanti, di un palmo, e quarto di altezza, e tutti di rilievo, che sostengono, in guisa di vaghi Turiboli, con singolar leggiadria altrettante Lampane. I corpi di quegli son dorati, bianche le ale, e così parimente i Fogliami.

Posano quattro Misteri historiati nel piano della detta cornice delle Vedute grandi. Moisè nella prima, mentre fa sparger incenso all' Arca dal Sacerdote Aron; quegli in piè con la verga, questi genuflesso coll' Incensiero, e Maria sorella che prega in ginocchi. Il ritrovamento dell' Arca in poter de' Filistei nella seconda, festeggiando con l' Arpa il Rè David avanti di quella, con due Sacerdoti, l' uno in piè, l' altro in ginocchi. Fa Salomone, vestito regalmente, e genuflesso avanti l' Arca, svenar le Vittime da un Sacerdote, e da un' altro offerirle. Oza nella quarta cade estinto per haver ardito di toccar l' Arca, e vi è chi lo sostiene, e chi ne ammira il prodigio. Ogni figura è à getto, di tutto rilievo in argento dorato, e si avvanza per due palmi meno un quarto.

Nel mezzo di tutte queste, un vaso scorniciato liscio in argento bianco brunito à specchio, rappresenta l' Arca del Testamento, alta due palmi, e mezzo, e larga due; riflettendovi dentro due Angeli dorati che vi sono appresso, e in ginocchi, sì come pur vi rifletton bene le descritte Statue Misteriose. Nel più bel sito poi dell' Arca risplende il maggior lume della Lampana, che complice il numero delle venticinque fiamme.

Hà pur vaga simetria il Cupolino, alto due palmi e mezzo, parte di argento bianco, e parte dorato, circondato da frangia, e fiocchi, lasciando in cima una nube di Argento bianco, sovra della quale posa con un piè una Fama di rilievo dorata, con le ale bianche in segno di volare, di misura di palmi due, e mezzo, che forma in vero nobilissima Corona all' Opera. E tutta insieme la Lampana si solleva palmi sedeci, e mezzo, considerandosi il diametro di essa ne' quattro Angeli con gl' Incensieri o picciole Lampani, distanti l' un dall' altro palmi otto, e mezzo. L' Argento, che compone sì bella machina pesa quattrocento cinquanta libbre. L' Oro che l' adorna è di quattro libbre, e mezzo. Pretioso anche si stima il suo modello, che vorrebbe imitare, ma non potrà del certo l' Artefice Fiorentino in un' altra destinata pure per lo Santo Sepolcro da Cosmo III. Gran Duca piissimo. Io so che quel sagro tempio, e la sua custodia sotterranea ne serba molte, frà le quali una che se collocarvi il Rè Filippo III. di Spagna supera questa di peso; non se le può però punto paragonare nel lavoro. Le stà incisa meritamente vicino al Fiorone di sotto, à caratteri grandi, questa memoria. El Reyno di Naples MDCLXXX. Non si guarda senza stupore, ne soddisfa una sol veduta. Ardirei dire che il Paradiso medesimo, se ammettesse composti di materia, e proportionati al concetto humano, le darebbe il suo luogo. Ne lascio però gli Elogi all' Humanità: e V. S. la quale applicata alla cura indefessa di codesto popolo, non hà comodo di vederla, può considerarla col più che le hò esposto candidamente in questo foglio, partecipandol' ancor à gli Amici di Reggio, e Parma a' quali raccordo la mia costante Volontà, e con esso lei bacio di cuore le mani.

Napoli 6. del 1691.

*Serie Cronologica di tutti gli Storici Veneziani, che
per ordine Publico scrissero i Fatti di questa
Serenissima Patria;*

Con riflessioni particolari intorno ad essi fatte da
Apostolo Zeno.



L primo cui dal Publico Commando fosse data incombenza di scriver le gloriose azioni di questa invitta Republica, fu Marco Antonio Sabellico intorno all'anno 1490. Egli ne prese l'esordio dall'origine della Città fino all'anno 1469. Dìciò si ha fede non meno da Leandro Alberti nella sua Italia, e da Gerardo Gio: Vossio nel Terzo libro *de Hist. Latin.* mà ancora dal medemo Sabellico nella Prefazione delle sue Istorie. Morì egli nell'anno 1507. in Venezia, dove professava le belle Lettere da lui apprese sotto la disciplina di Pomponio Leto, e di Domizio Veronese. Era egli da Equicoli, Castello antichissimo del Lazio, di cui fa menzione Virgilio nel Libro 7. della sua Eneide. Su'l qual proposito non posso trattenermi di fare un'assai curiosa, e giovevole riflessione, per qual motivo il Senato Veneto abbia la prima volta deliberato, che si scrivessero i fatti della sua Patria da uno Straniero più tosto, che da un suo Cittadino, come poi sempre fece per l'avvenire; non mancandovi all'ora chi potesse egualmente bene descriverli, poicchè à quel tempo fiorivano Ermolao Barbaro, Girolamo Donato, e cent'altri. Stimarono al certo que' Sapientissimi Padri, che fe la prima Storia, che si publicava, delle cose da loro operate fosse stata fatica d'un loro Concittadino, sarebbono esse (almeno in parte) passate, presso del Mondo in concetto di adulazioni più addobbate dalla gelosa eloquenza del narratore, che per la loro grandezza stimabili; delche ne fanno fede col loro esempio gli Scrittori Greci (conforme osserva il Possevino nella sua *Bibl. sel.*) quali per aver con troppa magnificenza parlato delle cose operate dalla lor patria, tuttocchè per se stesse grandi e mirabili, non hanno potuto fuggire presso a' posterila colpa di adulatori, e bugiardi; e trà gli Storici delle cose Romane par che non abbia veruno meritata più fede di Livio Padovano di nascita. Morto poi il Sabellico non vollero i Veneziani chiamar altri Forestieri a proseguirne la Storia, mà elessero à questo effetto uno de' loro Patrizii, per trè tra gli altri principali motivi: L'uno, perchè al Mondo non potevano parer più incredibili le cose benchè grandi, fatte da una Republica adulta; che sapevasi averne operate di sì riguardevoli à pena nata: Il secondo, perchè essendo avvenute in età più fresca, e poco lontana dalla memoria degli Vomini, non potevano cadere in sospetto di false, benchè da un loro Cittadino con eloquenza descritte: Il terzo, perchè essendo di tempo così vicino i successi a narrarsi, e per lo più assai connessi alle ultime, e forse ancora più presenti emergenze, non veniva stimato prudente consiglio, il confidarli alla fede, e secretezza d'uno Straniero, a cui altrimenti era necessità raccomandarli, perchè senza la loro intiera cognizione non se ne sarebbe suta perfetta Istoria, indagatrice sagace delle azioni più occulte de' Principi.

Morto

Morto il Sabellico fù addossatosi grave peso ad Andrea Navagero, Senatore verfatissimo negli affari della Repubblica, di cui iu più onorevoli Legazioni, ed in tempi più difficultosi avea sostenuta la dignità, e le ragioni. Fù egli a' suoi giorni stimato uno de' più rari intelletti, che vantaſſero le Scienze, e quanto eloquente foſſe nell'Oratoria, quanto esperto nella Poetica diſciplina, ne fanno ancora fede le due Orazioni, ed i pochi Verſi Latini, che ci ſono rimatti di sì grand'uomo. Chi voleſſe leggergli Elogi degni del ſuo gran merito, può oſſervare quello che ne ſcrivono, il Geſnero nella ſua Biblioteca Vniuerſale *To. I. p. 40.* Il Licoſtene, ed il Simlero nell' Epitome, quello *a c. 54.* queſto *a c. 10.* Egidio Menagio nelle ſue Meſcolanze, a car. 320. Il Voſſio de *Matemat. p. 375.* Il Poſſevino *Appar. Sac. To. I. p. 85.* e nella *Bibl. Sel. P. 2. p. 251.* Il Gaddi nel ſecondo Volume de *Scriptor. p. 94.* Il Guazzo nella *Cronica Vniuerſ. a c. 365.* Il Gioviò negli Elogj, *a c. 163.* Romolo Amaeſo nell' Orationi p. 139. Lo Scaligero il vecchio nella Poetica a c. 796. Il Konigio *Bibl. Vniv. p. 568.* Il Supplemento di F. Filippo a car. 538. Scaligeriana *pag. 407.* Famiano Strada nelle Proluſioni; Il Muſeo di Domenico Caramella *a c. 15.* Lilio Gregorio Giraldi nel Dialogo de' Poeti, a car. 390. oltre alla vita che di lui ſi legge premeſſa alle ſue Opere ſtampate dopo quelle del Fracaſtoro, che da lui intitolò un ſuo belliffimo Dialogo de *Poetica*; ed a quanto per fine di lui diſcorrono il Bembo, il Paruta, Andrea Moroſini, l'Albericci, il Superbi, il Sanſovino, ed altri Veneziani Scrittori. Ora avea egli compito un' aſſai giuſto Volume di Storie, quando l'anno 1529. ſovrapreſo dalla morte nel tempo della ſua Legazione in Francia, non potendole laſciare al Publico del tutto perfezionate, ordinò che alla ſua preſenza ſi conſegnaſſero al fuoco, temendo forſe ch' elleno non foſſero degne della ſua fama, e della uniuerſale ſperanza.

Ora per la morte del Navagero fù dato l'aſſunto a Pietro Bembo, che non era ancor Cardinale, benchè in età aſſai avanzata di anni 60. Proſeguì il Sabellico dall' anno 1469. fino all' anno 1513. e ne ſcriſſe la Storia in Lingua Latina, quale benchè criticata aſſai dal Lipſio, e da alcun' altro degli Oltramontani, hà però il credito di terſa, e purgata. Vogliono alcuni, ch' egli medeſimo a beneplacito de' ſuoi Cittadini l'abbia tradotta in Idioma Italiano, mà io tengo più toſto che la Traduzione ſia fatica di Carlo Gualterucci da Fano, o d' alcun' altro de' ſuoi amici, non vedendoſi in eſſa quella purità, che è sì connaturale a' ſuoi ſcritti. Di tutto ciò ſi ha la conferma dal Bembo medeſimo nel principio delle ſue Storie. Non mi ſtendo in queſto luoco a dimoſtrare quale ſia ſtato queſto grand' Uomo riſervandomi a parlarne nel I. Volume della mia Venezia Illuſtre, che abbraccia ampiamente le Vite di tutti gli Scrittori Veneti. Mi baſterà qui il dir ſolo ch' egli fù l' reſtitutore della buona Latina, ed Italiana favella; che la ſua Virtù più che altro motivo gli fece meritare dal Pontefice Paolo III. il Capello Cardinalizio, quand' egli ritirato in una ſua Villa ſu' l' Padovano ogn' altra coſa avea per la mente, che il proprio ingrandimento; e che finalmente morì in Roma l' anno 1547 con dolore di tutti i Letterati, che ſperavano ſu la Sedia di Pietro veder coronata in eſſo l' Idea della più rara Virtù. Accennerò di eſſo per fine, che di lui ne parlano con tutta la venerazione più di 200 Scrittori da me al ſuo luoco nel Libro oltraſcritto già compilati.

Succeſſe al Bembo Paolo Paruta Cavaliere, e Procurator di S. Marco, famoſo oltre le ſue Storie per la Perfezione Politica, per li Diſcorſi Politici, e per altri Libri da lui laſciati alle Stampe. Divide egli la ſua Storia ſcritta in Italiana Favella, in due Parti. La prima in 12 Libri comprende i Fatti dell' anno 1513 fino al 1552. La ſeconda in tre Libri comprende tutta la Guerra di Cipro dall' anno 1569 fino al 1572. onde da eſſo ne rimane interrotta la ſerie de' Fatti Veneti per anni 17. Ora la Storia del Paruta è ſtimata da' più Intendenti una delle più perfette che ſiano uſcite nella noſtra Lingua alla luce. Si vede in eſſa tutta l' Eloquenza d' un' Oratore, tutta la Politica d' un' Uomo di Stato verſato non meno negli affari della Patria, che in quelli degli al-

tri Principi. Sofstenne e Legazioni, e Magistrati, e morì l'anno 1598 lasciando di se un'universale concetto di bontà, e di Virtù. Nel Soliloquio, che diede alle Stampe, rilegge buona parte della sua Vita. Ne scrivono di lui il Sanfovino a c. 273. 607. e 628. L'Alberici a c. 72. Pietr'Angelo Zeno a c. 62. Il Ghilini nella Prima Parte del suo Teatro a c. 189. Lorenzo Crafo negli Elogj de' Letterati *Par. I. a c. 97.* Il Doni nella Libreria *Par. I. a c. 47.* Nicolò Crafo negli Elogj *Venet. Ill. p. 55.* Il Superbi *Lib. 3. del suo Trionfo, a c. 102.* Il Cinelli nella Biblioteca Volante *Scazzia 8. a c. 92.* Il Naudeo *Bibl. Polit. p. 32. e 113.* Monf. Lollino nella Vita di Andrea Morosini; ed il Lambecio nella Biblioteca *Cesarea lib. 2. p. 954.*

L'anno 1598. intraprese per ordine Publico la continuazione delle Venete Istorie Andrea Morosini. Aveva egli (dice Nicolò Crafo nella di lui Vita) principiate a scriverle in Lingua Italiaana, dove avea terminato il Paruta. *Ingressus fuerat Italico sermone cum contexere, ubi Paruta desierat, inde initio ducto.* Ma due motivi l'obbligarono a cangiar di parere, facendole in Latina Favella: L'uno perchè il Sabellico, ed il Bembo le aveano anch'essi prima di lui Latinamente composte: L'altro perchè la Lettura potesse propagarsi alle nazioni più remote e straniere; E perchè come di sopra osservassimo quelle del Paruta erano uscite per lo spazio di 17 anni interrotte, stimò bene di ricominciarle dall'anno 1521, continuandole fin al 1615. Indeffesso ne ordinava egli la tela, quando sopraggiunto dalla morte l'anno 1618 fu costretto a lasciarne imperfetta la grand'Opera, che solo dopola di lui morte si pubblicò. Scrissero ampiamente la di lui Vita Nicolò Crafo il giovane, e Monf. Lollino Vescovo di Belluno suoi intimi Amici. Oltre questi ne fanno onorevole testimonianza il Martinioni nel supplemento al Sanfovino; l'Alberici a c. 9. Pietr'Angelo Zeno a c. 95. Francesco Pona negli Elogj a c. 44. Il Gaddio negli Elogj a c. 115. e nel secondo Volume de *Scriptor. non Ecclesiast. a c. 81.* il Superbi *lib. 3. a c. 105.* Iano Nicio Eritreo nella sua Pinacoteca *Par. 3.* Vincenzo Placcio nel suo Libro de *Scriptor. Anonymis, & Pseudonymis a c. 121.* Giovanni Rodio *ivi a c. 10.* Monf. Lollino nelle sue Epistole in più luoghi; ed il Konigio *Bibl. Univ. p. 521.* Scrisse il Morosini oltre l'Istorie Venete varj Opuscoli Latini, l'Impressede spedizioni della Republica in Terra Santa, Epistole Latine, la Villa di Girolamo Fabricio, la Vita del Doge Leonardo Donato, ed altre dottissime fatiche, che non lasceranno perire il suo nome nella memoria degli Vomini.

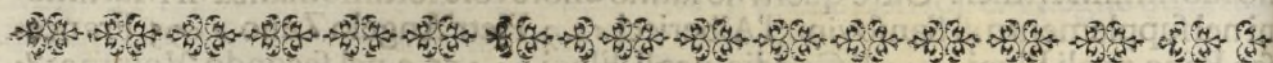
Fù sostituito al Morosini Nicolò Contarini. L'abbiamo dal Crafo nella Vita dello Storico sopracitato a c. 83. *Nicolaus Contarenus ejus Consobrinus Senator gravissimus in Veneta Historia conscribenda Decemvirum iussu confestim substitutus est, vir non modo litteris, atque adeo disciplinis omnibus mirum in modum excultus, & eloquentissimus; sed qui pro temporum ratione a Musis ad Martem deflectere, utilemque Reipublice, & gloriosam sibi operam militie, & in Castris, ubi summo cum Imperio Praefectum agit, prestare possit.* Questo soggetto però non potè terminare una sì degna fatica aspettata con ansietà dai publici voti. E egli lodato dal Pona negli Elogj a c. 40. dal Superbi *lib. 3. c. 105.* da Andrea Morosini nell'Epistole in più luoghi, e da molti altri.

Ed eccomi giunto a Battista Nani Cay. e Procurator, cui fù incaricato un sì onorevole impiego, Soggetto illustre per l'eloquenza, per la dignità, e per tutti quei rispetti, che possono render riguardevole un Nobile di Republica. Principiò egli la sua Narrazione dall'anno 1613. e la continuò fino al 1671. dividendola in due Volumi, e scrivendola in Italiana Favella, benchè poi tradotta in Francese, in Latino, ed in Alemanno forse accomunata a tutte le nazioni del Mondo. Morì nell'anno 1679. in cui dagli Accademici Dodonei de quali era Mecenate, furongli celebrate l'esequie, che col titolo di *Glorie Funebris* si leggono Stampate con una bellissima Orazione Latina di Ottavio Ferrari Lettore di belle Lettere nell'Vniversità di Padova. Viene pure con un'altra lodato da Giovanni Querini, lume del Veneto Foro. Lo lodano un'Autore Oltramontano in un Libro intitolato *Relationes 50. è Parnaso*; Pietr'Angelo Zeno

Zeno *ac.* 99. il Martinoni; Lorenzo Crasso negli Elogj de' Letterati *Par. I. p. 101.* Il Leti nell'Italia Regnante *Pa. 4. ac. 73.* Giacomo Fiorelli ne' Fatti Veneti *ac.* 87. Il Valiero nell'Istorie di Candia *ac.* 371. e 485. il Konigio *Bibl. univ. p. 566.* Il Brusoni nell'Istorie d'Italia *ac.* 791. e nella Prima Parte dell' ultima Guerra tra' Veneziani e Turchi *ac.* 14. e nella Seconda *ac.* 340. e 344. il March Pindemonti ne' Discorsi 'Accademici in una Lettera al Nani diretta; Costantin Belli, il Verdizzotti, l'Orfato, il Frugoni, il Battista, l'Angeli il Matematico, e cent'alti, che lungo sarebbe, e tedioso il voler registrare.

Dopo lui fù data l'incombenza a Michiel Foscarini gravissimo Senatore, e Savio Grande del Consiglio. Diede principio al suo filo dell'anno 1669. proseguendolo ordinatamente fino all'anno 1690. Morì l'anno 1692. e Tomaso Cataneo Lettor di Padova, ed Oratore eloquentissimo lo encomiò nell'Esequie con una bellissima Orazione. Di questo Istoricò parlano con lode il Martinoni nel Supplemento, e Pietr'Angelo Zeno *ac.* 53. Giovinetto ancora diede alle Stampe alcune Novelle da lui recitate nell'Accademia degl'Incogniti, alla quale fù ammesso, ed alcune Note al Museo di Onorio Domenico Caramella.

Scrivo al presente dopo la morte del Foscarini, Pietro Garzoni Savio anch'egli Grande del Consiglio, di cui non istimo bene stendermi negli Elogi per non offenderne la modestia, e perchè avendo le pubbliche acclamazioni, non è punto in necessità delle mie.



*Orologli Elementari, di Domenico Martinelli Spole-
tano. Venetia 1680. per il Tramontino, ed
ora si ristampa da Girolamo Albrizzi.*



Ivide l'Auttore il Libro in quattro parti, ed in tutte queste tratta con ottima distintione della manifattura degli Orologli: nella prima parte degli Orologli fatti con l'Aqua, e quivi della qualità dell'Aqua, ed instrumenti per chiuderla. Nella seconda di questi fatti con la Terra, e dei Vasi, e qualità della medesima, nella terza degli Orologli fatti con l'Aria, con la preparatione della materia, & modo di comporli, e nella quarta ed ultima degli orologi fatti col fuoco, & come si possa aggiungerli il suono. Il libro è succoso, ed utile procede con Teoria, e pratica, che però quanto descrive, tanto rappresenta con Figure diligentissime, ed in rame.